



AFRICUS

N. 1/2007

Periodico dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

Marzo 2007

Poste Italiane S.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2-DCB-Roma



SOMMARIO

EDITORIALE

- All'Eritrea pag. 3
di Lidia Corbezzolo
Zersenay Tadesse: un campione vero pag. 9

STORIA

- Eritrea: dai mitici Ascari e gli invincibili
Tegadelli alle moderne forze armate pag. 18
di Stefano Pettini

- Carissima Marta pag. 22
di Pier Angelo Pollera

- Le acacie e la sacra scrittura pag. 29
di Domenico Capoduro

MAGICA ERITREA

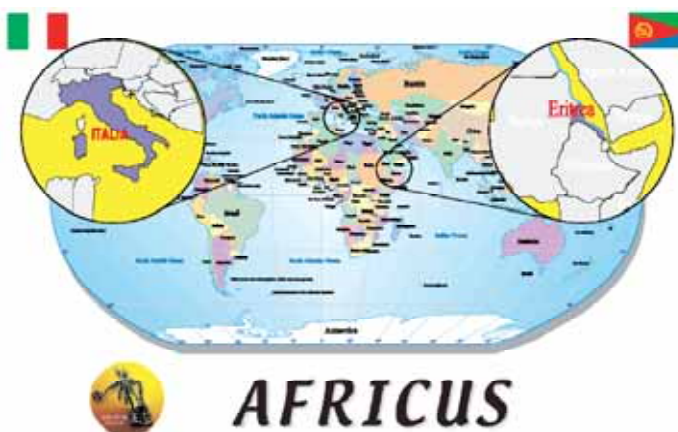
- Arturo Mezzedimi, Architetto dai volumi
"spaziali" africani l'affermazione internazionale
dopo il "Palazzo Africa" pag. 30
di Enrico Mania

- Decamerè pag. 33
di Angelo Granara

SOCIETÀ

- L'Eritrea e il problema della sussistenza
alimentare pag. 39
di Stefano Pettini

- Visita alla scuola materna di Abo
20 Gennaio 2007 pag. 42
di Stefano Morocutti



AFRICUS

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA ONLUS

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005

Piazza dell'Unità 13 - 00192 Roma

Segreteria Lun./Giov. 15.00-18.00 Tel. 06 32 44 055

Fax 06 32 43 823

www.italiaeritrea.org - e-mail: assiteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo

Collaboratori: Abba Isaak, Domenico Capoduro, Rita Di Meglio, Valerio di Paola, Angelo Granara, Enrico Mania, Umberto Maria Milizia, Stefano Morucutti, Piero Pastoretto, Franco Piredda, Laura Piredda, Pier Angelo Pollera, Furio Porzia, Antonio Rosati.

Progetto grafico: Copy & Graph - via Crescenzo, 52
00193 Roma

Stampa: Arti Grafiche San Marcello

Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

Abbonamenti: Socio aderente 25,00 euro - Socio sostenitore
50,00 euro - Socio benemerito oltre 100,00 euro
c/c postale n. 84275023

Bonifico bancario ASS. ITER - ONLUS c/c 847497160

Banca Sella Ag. Roma 13 (ABI 3268 - CAB 03213)

Finito di Stampare: Marzo 2007

In copertina: Testimonianza della lunga guerra per
l'Indipendenza dell'Eritrea (2004 foto Lusci)

La Federazione dei Maestri del Lavoro d'Italia, Consolato Provinciale di Udine
invita la S.V

alla "Mostra Fotografica riguardante l'ambiente paesaggistico, di costume e architettonico
dell'Eritrea. Ricordi storici ed una curata esposizione di oggetti Sacri della religione Cristiana
Copta, con riferimento alla devozione Mariana nell'Altopiano".

La manifestazione e la Mostra sarà curata dall'Associazione Italia Eritrea Onlus. Curatore
sarà il M.d.l. Capoduro Domenico.

L'inaugurazione avverrà sabato 19 maggio 2007 ore 11.00 alla presenza dell'Ambasciatore
Eritreo S.E. Zemedede Tekle e delle autorità locali, civili, militari e religiose presso il Circolo
Ufficiali e Sottoufficiali, via Aquileia - via D'Arcano - Udine.

EDITORIALE: ALL'ERITREA

di Lidia Corbezzolo

TUTTO IL MIO CUORE ALL'ERITREA

Ritorno da un viaggio in Eritrea nel mese di marzo 2007, ed ho ancora nei miei occhi i paesaggi stupendi del Qohaito e dell'Amba Soira, e nel cuore, l'emozione provata nell'ascoltare i canti dei bambini dell'asilo Den Den, la commozione provata nell'abbracciare i bimbi dell'Orfanotrofio di Asmara, l'orgoglio per l'accordo siglato con la Federazione d'Atletica leggera di Asmara.

Espongo alcuni dei nostri progetti:

Progetto He.M.E.A (Health and Method pro Eritrean Athletes - Salute e Metodo per gli Atleti Eritrei; pubblico con grande entusiasmo l'accordo siglato con la Federazione di Atletica leggera di Asmara e ne ringrazio il Presidente Beyene Russom, ringrazio anche per la disponibilità e la semplicità con cui siamo stati accolti, il Generale Ramadan Osman Awliyay, Presidente della Commissione dello Sport dell'Eritrea e il Generale Tekie Russom Vice Presidente della Commissione dello Sport dell'Eritrea.

Il 26 maggio 2007 partirà il primo team composto da: Cappelletti Licio (podologo), Genna Fabrizio (podologo), Di Vito Gianluca (podologo), Berardone Giovanni (podologo), Ficarra Eleonora (cardiologo), Carpentieri Emanuela (assistente), Valerio Di Paola (progettista e Vice Presidente dell'Ass.ITER Onlus), per dare inizio a questo progetto, che nella sua prima fase prevede il controllo cardiologico e podologico degli atleti eritrei; ringrazio tutti i partecipanti per l'entusiasmo, la professionalità e la capacità organizzativa con la quale si accingono alla partenza per Asmara.

Sostegno all'Home Children's Orphanage di Asmara. Ringrazio la Dottoressa Silvana Fameli, nostro Probiviro e Benefattrice, per aver messo a disposizione

dell'Associazione Italia Eritrea Onlus un suo negozio in Asmara. Sbrigare alcune formalità, l'affitto mensile del negozio sarà devoluto all'Orfanotrofio. Ringrazio sentitamente il Sindaco di Asmara Semere Russom, Governatore della Zona Centrale e il dott. Mesfin Mehreteab, che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto. Ringrazio anche il Personale e il Direttore dell'Orfanotrofio Ermias Zegai per l'accoglienza festosa con il rito del caffè che ci hanno riservato. Un grazie affettuoso a Maurizio Calvo, nostro Consigliere, impegnato per alcuni mesi nel Sudan con Emergency, per i doni fatti pervenire all'Orfanotrofio di Asmara. Un grazie affettuoso anche a Gigliola Franzolini: il ricavato del suo libro di poesie "Finestra nel cielo" sarà devoluto a questo progetto.

Costruzione dell'asilo Den Den, per i bambini degli invalidi di guerra per la liberazione dell'Eritrea. Attualmente i bimbi seguono le lezioni nei containers. Vedrete le foto di questi progetti scattate da Antioco Lusci, fotografo ufficiale della nostra Associazione, bravissimo nella sua arte. A marzo ha condiviso con me questo viaggio unitamente al Dott. Valerio di Paola, progettista e Vice Presidente dell'Associazione. Ringrazio le maestre dell'Asilo Den Den per l'ospitalità dimostrata e per la loro amabilità verso i bambini, ringrazio anche Suor Anna Haregu delle Figlie di S. Anna, nostra accompagnatrice in questa visita.

Attivazione della mensa nell'asilo di Abo, una trentina di chilometri da Assab, troverete l'articolo e le foto dell'ing. Stefano Morocutti che è il responsabile in loco di questo progetto. L'attivazione della mensa si deve a Fr. Tiberio Tomassi che ha raccolto i fondi al S. Giuseppe Istituto De Merode di Piazza di Spagna, ma non solo, quest'anno vi sarà un contributo alla mensa

ed alla costruzione della cucina in stile afar, da parte di alcune famiglie di studenti del Liceo del Collegio S. Giuseppe Istituto De Merode: GRAZIE sempre GRAZIE per la VOSTRA SENSIBILITA'.

Progetto culturale "COMITATO ASMARA", la DANTE ALIGHIERI in Asmara. La nostra Associazione si è fatta promotrice di questo progetto. Presidente del Comitato Asmara in Asmara sarà l'Ambasciatore Italiano S.E. Gaetano Martines, Presidente Onorario a Roma sarà l'Ambasciatore Eritreo S.E. Zemedede Tekle. Ai due Ambasciatori rinnovo la mia più alta stima e vivi ringraziamenti per l'entusiasmo dimostrato verso questo progetto. Ringraziamenti al nostro preziosissimo amico Generale Ferrara, al Presidente della Dante Alighieri, Ambasciatore Bottai, al Segretario Generale Dott. Alessandro Masi e al Dott. Eugenio Vender responsabile dei Comitati Esteri della Dante Alighieri.

Progetto "Gash Barka": riabilitazione di alcuni pozzi d'acqua nel Bassopiano Occidentale Eritreo, responsabile di questo progetto il nostro Consigliere M.d.I. Capoduro Domenico per la Regione Friuli Venezia Giulia, ringraziamenti vivissimi al Cav. Capoduro anche per la mostra che si terrà ad Udine dal 19 al 27 Maggio 2007.

Per l'attività generale dell'Associazione, ringraziamenti vivissimi alla Dottoressa Livia Mariani Tosatti, Consigliere e Responsabile della nostra Associazione nella Regione Emilia Romagna. Ringraziamenti vivissimi alla Dottoressa Carla Spedo, Sindaco della nostra Associazione per il suo impegno a favore di Ass.ITER Onlus nella Regione Lazio.

Grazie agli amici eritrei e agli amici italiani.

Augurateci Buon Lavoro e siateci vicini con il Vostro affetto !

**AGREEMENT FOR COOPERATION
BETWEEN
ERITREAN NATIONAL ATHLETICS FEDERATION (ENAF)
AND
ASSOCIAZIONE ITALIA ERITREA ONLUS (ASS.ITER ONLUS)**

- Aware of the need for training and medical assistance in view of the Beijing Olympics Game 2008;
- Taking note of the willingness and readiness of the ASS. ITER Onlus to support ENAF in the project of training and preparing healthy and fit athletes for the Beijing Olympics Game 2008;

Both parties agree on the following points:

1. **The ASSOCIAZIONE ITALIA ERITREA ONLUS (ASS. ITER ONLUS)**
 - a. To send in Eritrea an Italian Coach Level III (middle and long distance) to train the group of the Eritrean Athletes for at least six months.
 - b. Send a Physiotherapist for at least six months.
 - c. To carry out a cardiological and foot screening for about 400 athletes from different Zoba in the first phase. The number can be increased in the future.

2. The ERITREAN NATIONAL ATHLETICS FEDERATION (ENAF)

- a. To ensure a conducive working environment based in working plan of action prepared jointly.
- b. Provide at least two rooms in Asmara where the professionals (doctors) can work.



ENAF

BEYENE RUSSOM

Signature

**BEYENE RUSSOM
PRESIDENT
ERITREAN NATIONAL
ATHLETICS FEDERATION**



ASS.ITER ONLUS

LIDIA CORBEZZOLO

Signature Lidia Corbezzolo

**ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA
Onlus
PRESIDENTE LIDIA CORBEZZOLO**

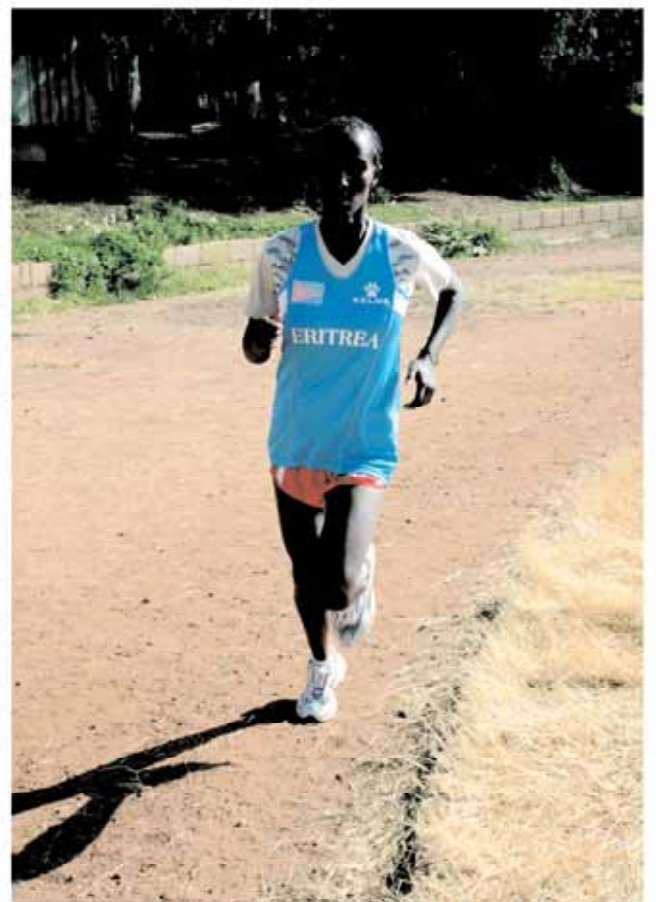
Done in Asmara

Date: 28-3-2007

PROGETTO He.M.E.A.



PROGETTO He.M.E.A.



PROGETTO He.M.E.A.



Lidia Corbezzolo, il Dott. Tekeste Russom Vice Presidente della Commissione dello Sport dell'Eritrea, il Dott. Valerio Di Paola Progettista e Vice presidente dell'Ass. ITER Onlus, il Generale Ramadam Osman Awilyay Presidente della Commissione dello Sport in Eritrea.



Lidia Corbezzolo, il Presidente della Federazione d'Atletica Leggera Beyene Russom e i due allenatori.

ZERSENAY TADESSE UN CAMPIONE VERO

Zersenay Tadesse, nato il 9 febbraio 1982 in Adi Bana in Eritrea è la prima persona nella storia sportiva eritrea a vincere una medaglia olimpica.

Ad Atene nel 2004 ha vinto il bronzo nei 10.000 metri.

A Newcastle nel 2005 ha vinto la "grande corsa del Nord" superando ogni record.

Nell'aprile 2006 è arrivato quarto nei campionati del mondo di corsa campestre, vincendo anche una medaglia d'argento nella competizione a squadre.

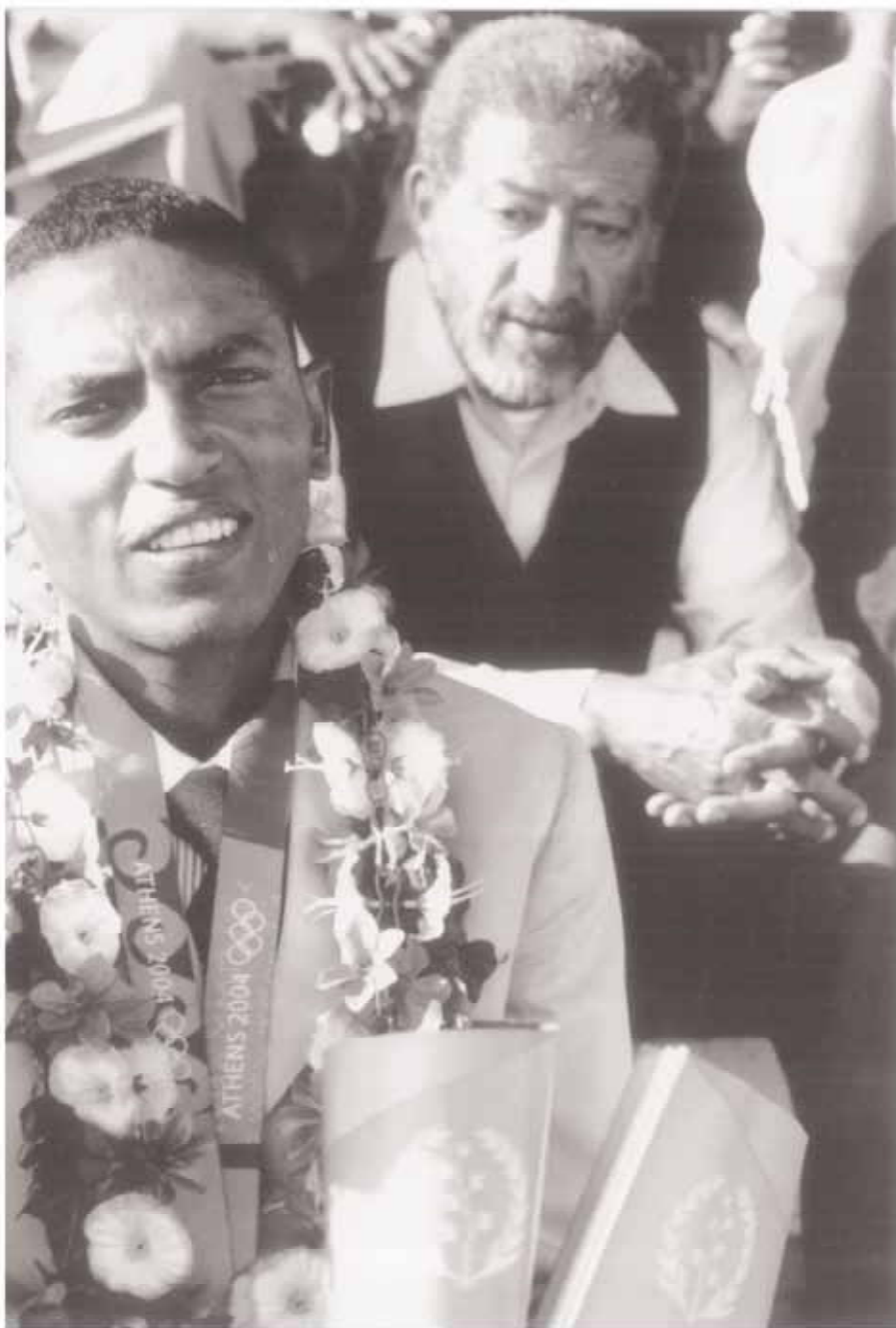
A Rotterdam il 10 settembre del 2006 si è piazzato primo nella mezza maratona.

Nell'ottobre 2006 ha vinto la medaglia d'oro ai campionati del mondo di corsa IAAF 2006.

Il 31 dicembre 2006 ha stabilito il nuovo record del mondo nei 10 Km di San Silvestro a Madrid.

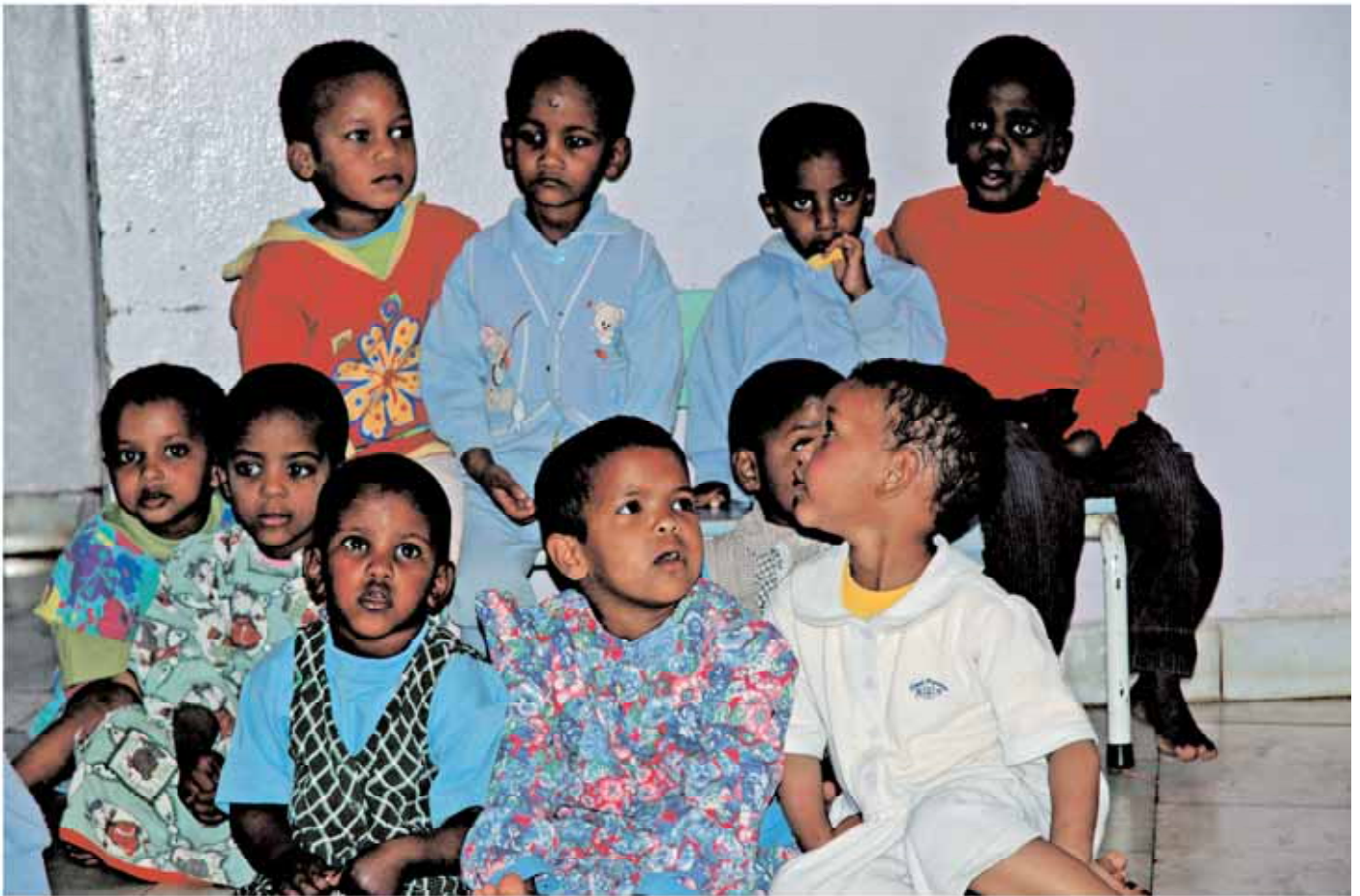
Nella dura competizione tra lui e Eliud Kipchoge ha finito in 26.54 minuti superando il record di Haile Gebreselassie di 27.02 minuti. Tadesse, tuttavia non ha vinto la corsa: lui e Kipchoge hanno raggiunto il traguardo contemporaneamente ma Kipchoge è risultato vincitore della corsa.

Il 24 marzo 2007 Tadesse ha vinto i Campionati mondiali di Corsa Campestre in Mombasa, Kenya.



Giovanni Mazzola, Presidente della Casa degli Italiani in Asmara, guarda compiaciuto il campione eritreo Zersenay Tadesse.

Sostegno all'Home Children's Orphanage di Asmara





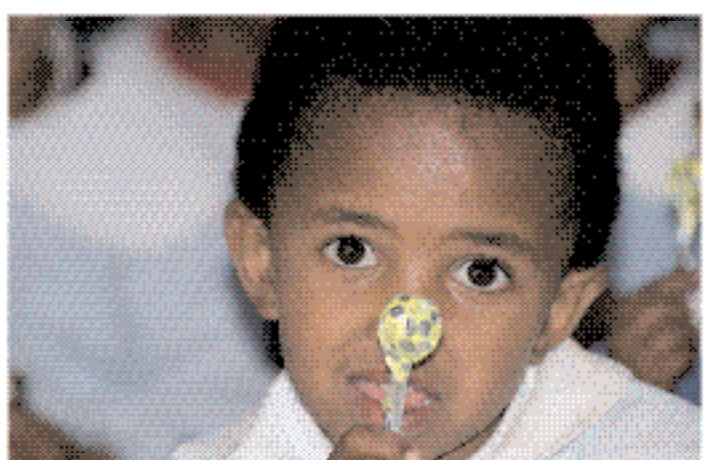
Progetto Den Den













ERITREA: DAI MITICI ASCARI E GLI INVINCIBILI TEGADELTI, ALLE MODERNE FORZE ARMATE

di Stefano Pettini

Uno degli aspetti della seconda guerra mondiale, che ha maggiormente colpito la fantasia dei cronisti e degli studiosi, riguarda certamente l'epopea degli ascari eritrei.

Le loro notevoli imprese unite ad un leggendario attaccamento alla bandiera italiana sono stati descritti in ogni dettaglio dai maggiori storici di tutto il mondo, e rimarranno per sempre impresse nella memoria storiografica del nostro paese.

Purtroppo non si può dire altrettanto della memoria collettiva che al contrario ha voluto rapidamente dimenticare un recente passato storico imbarazzante accomunando in un sol fascio la assai precedente e diversa esperienza coloniale, al fascismo e alla dittatura con i quali francamente poco aveva avuto in comune.

La rimozione emotiva, coincideva con la demonizzazione di tutto il periodo compreso fra gli inizi degli anni trenta e la fine della seconda guerra mondiale, ha coinvolto non solo i mitici ascari e tutte le loro imprese, ma l'Eritrea stessa che da colonia amatissima e primigenia finì dimenticata e cadde nell'oblio assoluto.

L'Eritrea alla fine del periodo di occupazione da parte degli inglesi nei primi anni cinquanta, priva dell'essenziale aiuto economico e diplomatico dell'Italia, dopo aver rischiato lo smembramento, si ritrovò confinata in una posizione ibrida che la vide federata all'Etiopia del Negus seppur in una condizione di relativa indipendenza.

Le mire del Negus erano però diverse e questi ben presto, nella indifferenza generale della comunità internazionale, abolì la bandiera eritrea e la federazione creandosi una quattordicesima provincia che

finalmente gli concedeva il tanto desiderato sbocco al mare.

L'Eritrea, a causa di vecchi rancori, ma soprattutto per la consapevolezza degli etiopici che mai sarebbe stata realmente domata, fu da allora governata dai rappresentanti di Haile Sellasie con pugno di ferro e le cose peggiorarono ulteriormente quando al Negus, depresso e fatto sparire, succedette il Derg di Menghistu Haile Mariam che tenne l'Eritrea sotto continuo assedio militare e nel terrore assoluto.

Ogni impresa straniera fu nazionalizzata e moltissimi italiani che fino a quel momento avevano trovato il modo di adattarsi alle alterne vicende della loro nuova patria africana, fecero ritorno dai parenti nei loro paesi di origine, abbandonando al suo destino quella amatissima terra che quasi certamente non avrebbero più rivisto.

Già dal 1961 gli eredi morali delle fantastiche truppe indigene eritree avevano dato vita a diverse iniziative di contrasto ad un governo che non riconoscevano, divise in vari fronti di liberazione che avrebbero portato a una lunghissima e silenziosa guerra per la indipendenza del paese la quale sarebbe durata trenta anni.

Le notevolissime qualità di resistenza dei combattenti eritrei (Tegadelti nella loro lingua) e la loro quasi ascetica frugalità, si unirono a una ferrea volontà e una spontanea comunità di intenti che li resero virtualmente invincibili nonostante la immensa disparità di forze in campo.

Gli etiopici, che da parte loro avevano goduto sotto la guida del Negus di ingentissimi aiuti militari ed economici da parte degli alleati Usa, con l'avvento del Derg di Menghistu abbandonarono gli

americani con un cambio di alleanze a favore della Russia che avviò verso il fronte eritreo una nuova e poderosa campagna di fornitura di armi e mezzi, nonché di consiglieri militari.

Anche questa mossa tattica non servì a migliorare gli esiti di una guerra che, dopo aver visto il fronte avanzare e arretrare varie volte, si stava avviando verso una straordinaria vittoria degli eritrei e stava costando all'Etiopia non solo centinaia di migliaia di morti, ma la integrità stessa del paese che appariva cedere sempre più ad ogni colpo inferto dai tenacissimi Tegadelti.

Menghistu, deciso ora più che mai a dare il colpo finale ai combattenti nemici, fece convergere ingenti forze verso il fronte di Nakfa, città eritrea nei pressi della quale si erano attestate da tempo le forze di liberazione, e alla fine dello spiegamento risultavano pronte all'attacco tre divisioni e quattro brigate meccanizzate disposte attorno al cosiddetto Comando Nadew che faceva parte di una linea fortificata lunga circa cento chilometri costruita nel corso degli ultimi dieci anni e considerata dagli osservatori di tutto il mondo inviolabile e destinata a far capitolare gli eritrei.

I mitici eredi delle virtù militari rappresentate tanto degnamente dalle truppe ascare, il 17 marzo 1988 attaccarono e distrussero completamente l'apparato militare etiopico in due soli giorni di battaglia durante i quali inflissero enormi perdite umane ai nemici e catturando migliaia di prigionieri, fra i quali alcuni ufficiali russi.

A questa epica battaglia, nel corso della quale gli eritrei si impadronirono anche di enormi quantitativi di materiale bellico che risulterà essenziale nel corso delle ultime fasi

della guerra, ne seguirono altre che portarono alla liberazione di sempre più ampie zone dell'Eritrea.

Fra queste rimane famosa la cosiddetta Fenkel Operation, nella ricorrenza della quale vengono svolte cerimonie e festeggiamenti, che culminò con la liberazione di Massaua nonostante si ritenesse troppo ben difesa per tentare un attacco a sorpresa via terra o via mare.

I Tegadelti idearono una azione arditissima che vide convergere a sorpresa sulla città portuale le forze eritree per mezzo di comuni velocissimi motoscafi opportunamente dotati di cannoni e mitragliatrici, mentre altre truppe con una mossa a tenaglia impegnavano anche via terra le disorientate truppe etiopiche che anche in questa circostanza furono decimate nel corso di una battaglia senza storia che si concluse con una rovinosa rotta degli uomini di Menghistu che subirono ulteriori gravi perdite nel tentativo di rientrare in patria attraversando la infernale regione dankala.

L'Etiopia non fu in grado di reggere colpi di questa portata e il 24 maggio del 1991 con la liberazione di Asmara tutta l'Eritrea fu considerata virtualmente liberata mentre le truppe etiopiche in rotta cercavano in tutti i modi di rientrare nel loro paese compiendo lunghissimi percorsi a piedi attraverso il Sudan o la Dankalia, riportando in questo tentativo ulteriori ingenti perdite.

Il dittatore Menghistu, all'approssimarsi del disastro finale, abbandonò il paese al suo destino fuggendo in Zimbabwe mentre in Addis Ababa prendeva il potere Melles Zenawe, l'alleato di quello che sarebbe diventato il presidente dell'Eritrea Isaias Afwerki.

Il 24 maggio 1993 l'Eritrea con un referendum plebiscitario fu proclamata indipendente e rapidamente mise in moto con le proprie forze il meccanismo sociale ed economico che la avrebbe portata a recuperare il tempo perduto, e avviata alla realizzazione di quel programma di emancipazione (o "sogno" come lo

chiamano gli eritrei) conseguendo fin dall'inizio notevoli risultati fra i quali un prodotto interno lordo invidiabile.

Nel 1997 fu ratificata la costituzione, che conteneva i principi guida del tanto desiderato nuovo corso del paese, e battuta moneta propria che prenderà il nome di Nakfa in memoria della epica battaglia dalla quale prese il via la fase finale della liberazione.

Dopo l'indipendenza, finiti i tempi dei mitici Ascari e degli eroici Tegadelti, l'Eritrea si dotò anche di una moderna struttura di reclutamento e addestramento reclute di quelle che diventarono le truppe regolari eritree inquadrato secondo i comuni criteri di divisione in aeronautica, esercito e marina, con il compito di difendere la integrità territoriale e l'indipendenza del paese.

Nessuno poteva immaginare quanto presto anche questo esercito avrebbe avuto un terribile battesimo del fuoco, nonostante alcune

Gherenkiel Tzuda', ascario che ha combattuto nella battaglia di Cheren 1941. Attualmente vive ad Akkur- Eritrea (foto Lusci - marzo 2007)



avvisaglie facessero temere un nuovo voltafaccia del governo etiopico.

In Etiopia infatti il governo, che aveva scelto una via completamente diversa accettando ogni tipo di aiuto economico possibile da parte dei paesi ricchi, ben presto si trovò nella scomoda posizione di dover fronteggiare gli stessi irrisolti problemi interni sociali ed etnici che la avevano condotta alla catastrofe non molti anni prima, e le pressanti istanze di quei paesi che prima la avevano foraggiata economicamente e ora pretendevano il loro tornaconto.

Non poteva essere infatti accettabile che la piccola Eritrea conseguisse così brillanti risultati in campo commerciale ed economico mentre l'Etiopia pur beneficiando di immense rimesse da parte dei paesi donatori, appariva sempre sull'orlo del tracollo economico e sociale mettendo in serio imbarazzo quei paesi che ora non sapevano più come giustificare quel profluvio di denaro a favore del gigante africano.

Occorreva una azione eclatante che distraesse la attenzione degli osservatori stranieri e catalizzasse le forze interne al paese sempre più inquiete e pericolose, e fu così che, dopo una serie di provocazioni lungo il confine con l'Eritrea, il 13 maggio 1998 il parlamento nazionale etiopico dichiarò unilateralmente lo stato di guerra varcando le frontiere con l'Eritrea e dando inizio a una nuova guerra tanto inutile quanto assurda.

Le nuove truppe eritree, comandate dagli esperti ex Tegadelti, adottarono subito la vecchia tattica della ritirata strategica verso l'interno del proprio paese raggiungendo posizioni molto più facilmente difendibili e lontane dalle retrovie etiopiche mettendo in difficoltà le forze del supporto logistico di quelle truppe che, convinte di essere protagoniste di una facile vittoria, avanzavano fin

troppo velocemente all'interno del territorio eritreo.

Gli eritrei avevano pianificato una di quelle tremende mosse a tenaglia che prevedeva, da una parte di far convergere truppe ai lati e dietro alle avanguardie etiopiche impegnandole in una lunga battaglia condotta su un terreno conosciuto e molto favorevole, mentre altre truppe scelte si radunavano nei pressi della città portuale di Assab che, posizionata nell'estremo sud dell'Eritrea, si trovava a pochi giorni di marcia da Addis Ababa.

La storia si ripeteva e, come già successo non molti anni prima, le truppe etiopiche sembravano destinate ad una ingloriosa capitolazione, quando improvvisamente all'inizio del 2000 a salvare le sorti di Melles Zenawe intervenne il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che impose il cessate il fuoco e convocò le parti ad Algeri per mediare una ricomposizione della questione dei confini che sembrava fosse alla base del nuovo conflitto.

In quella occasione si arrivò alla firma del trattato di Algeri e alla nomina di una commissione denominata Commissione Confini Etiopia Eritrea con il compito di demarcare in maniera definitiva e immodificabile i confini fra i due paesi.

Il verdetto definitivo fu emesso dalla commissione nel 2002 e immediatamente accettato dall'Eritrea nel rispetto di quanto sottoscritto ad Algeri, mentre l'Etiopia, dopo un primo momento di euforia durante il quale aveva creduto di aver ottenuto quanto richiesto, oppose un netto rifiuto definendolo inaccettabile senza alcune modifiche in suo favore.

L'Etiopia che, dopo aver goduto di immensi privilegi economici grazie al nuovo corso della sua politica estera favorevole agli americani, poteva nuovamente contare sulla alleanza della amministrazione Usa, cominciò da allora anche a beneficiare di speciali trattamenti di

favore in campo giuridico come ad esempio l'incredibile circostanza della mancata applicazione delle sanzioni previste per le parti inadempienti degli Accordi di Algeri o il mancato ritiro delle sue truppe dai confini con l'Eritrea, e addirittura da alcuni territori a sovranità Eritrea, nonostante questo costituisse una grave violazione delle leggi internazionali e un aperto atto di aggressione.

A distanza di cinque anni nulla è cambiato e la situazione di "non guerra non pace" sta paralizzando l'Eritrea dove ogni possibile attività risulta condizionata dalla necessità di mantenere una vigile attenzione lungo il confine con l'Etiopia attraverso un tedioso servizio militare a tempo indeterminato che coinvolge la quasi totalità della forza lavoro del paese.

I giovani che affluiscono alla scuola militare vengono formati sia dal punto di vista militare, tattico e addestrativo, sia impegnati in corsi di studi fino al livello universitario, prima di essere inviati nei reparti operativi, in modo che quando i tempi e le circostanze lo consentiranno saranno pronti per un rapido e proficuo inserimento nella vita civile.

Purtroppo il nuovo conflitto acceso dall'Etiopia in terra somala oltre a non aver suscitato alcuno sdegno da parte della comunità internazionale, che appare attonita e incapace di reagire, ha dimostrato chiaramente quanto alto sia il rischio per l'Eritrea di subire nuove "attenzioni" da parte dell'imprevedibile e inaffidabile gigante etiopico.

L'unica speranza perché si stabilisca la pace nell'Africa orientale viene quindi dal nuovo corso che potrebbe essere impresso alle Nazioni Unite dall'entrante Ban Ki Moon, con un richiamo forte al ristabilimento della legalità internazionale e al rispetto degli impegni presi.



Hamid Idris Awate: il partigiano martire che nel settembre del 1961 diede l'avvio alle prime operazioni armate del movimento di Liberazione Eritreo

CARISSIMA MARTA

di Pier Angelo Pollera

Per mio tramite Marta Pollera autorizza la pubblicazione su AFRICUS, il Periodico dell'Associazione Onlus Italia - Eritrea, delle lettere che suo padre Alberto Pollera le ha scritto tra il 9 luglio ed il 23 agosto 1929. Marta, allora quattordicenne, frequentava come interna il Collegio delle Suore Orsoline al Gianicolo in Roma e quella estate si trovava in villeggiatura a Pescara ove le Suore possedevano una casa per le vacanze. Alberto Pollera aveva accettato l'invito del Barone Raimondo Franchetti a partecipare alla spedizione in Dankalia in qualità di vice capo, in quanto per una legge generale circa i limiti di servizio era stato messo in congedo e con suo grande rammarico doveva lasciare il servizio e l'Agenzia di Adua che aveva tenuto ininterrottamente per oltre dieci anni. Così incominciava, sin dal settembre 1928, ad occuparsi della spedizione procedendo ad alcune indagini e preparando gradatamente il personale indigeno che sarebbe occorso, l'equipaggiamento, i quadrupedi etc. Dopo alcuni rinvii ed incertezze, finalmente ai primi di marzo del 1929 la spedizione si mise in marcia. Ma ai primi di aprile, mentre si trovava in pieno attraversamento della Dankalia, Alberto Pollera fu raggiunto da un corriere che gli recapitò la comunicazione del Governo dell'Eritrea con cui veniva richiamato in servizio come titolare della Agenzia Commerciale di Gondar. Per questo motivo, ma anche a causa delle difficoltà di approvvigionamento e delle condizioni precarie di molti membri della spedizione, il Barone Franchetti decise che il grosso della carovana e tutti gli europei alla guida del Pollera rientrasse per la via più breve a Macallè e di là ad Asmara. Invece lui stesso con pochi ascari scelti e pochi cammelli si sarebbe diretto su Mai Ceù per far ritorno poi per la via di Assab. Così il Pollera rientrava per l'itinerario più diretto ad Asmara da dove successivamente avrebbe raggiunto Addis Abeba per le presentazioni di rito attinenti il suo nuovo incarico.

Le lettere a Marta che seguono sono la cronaca del viaggio da Addis Abeba a Gondar, compiuto da A. Pollera tra grandi difficoltà nella stagione delle piogge, per raggiungere la sede della sua ultima destinazione; lettere scritte, durante le soste della carovana, a penna sui quei grandi fogli quadrettati allora chiamati "formato commerciale", e che si susseguono spesso nello stesso foglio, quasi un diario, in quanto venivano chiuse con i saluti consueti soltanto quando si era presentata l'opportunità di spedirle a mezzo corriere. In verità egli tace alcuni episodi spiacevoli del viaggio, chiaramente per non destare inutili apprensioni nella figliola lontana. Come l'incontro con una banda di ribelli, anche se questi finiscono con lo scortare anche loro per un certo tratto la carovana del Pollera ed offrono cibo agli ascari.

Ma facilità di scrittura e brillantezza del racconto rendono superfluo ogni commento. Mi limito a notare come sempre traspare il grande affetto che A. Pollera nutiva verso i suoi figli, in particolare per Marta unica figlia femmina. Premurose le attenzioni che rivolge a Chidan, mamma di Marta, la compagna che da Adì Ugri lo segue prima ad Adua e poi a Gondar, e che lui sposerà sul letto di morte. Da rilevare anche i profondi rapporti che aveva saputo instaurare con le famiglie dei capi etiopici: la Uoiserò Dinchene è la vedova del Degiac Teclhaimanot, figlio prematuramente scomparso del Degiac Garasellasse, capo del Tigrai quando Pollera era Commissario del Seràè (e quindi suo vicino) e poi Regio Agente Commerciale ad Adua. Straordinarie e pittoresche le accoglienze riservate al rappresentante del Governo Italiano a Gondar, forse così festose perché quel rappresentante era proprio Alberto Pollera.

Troviamo traccia di questo viaggio nel libro "STORIE, LEGGENDE E FAVOLE DEL PAESE DEI NEGUS" A. Pollera - Ediz. Bemporand - Firenze 1936. Nel cap. VII - I castelli di Gondar - pag. 49, egli scrive testualmente:

"Non dimenticherò mai il mio arrivo a Gondar addì 23 agosto 1929, sotto l'imperversare di una violentissima bufera di pioggia, grandine e vento. Eppure, malgrado questo imperversare di elementi, quando tutto bagnato ed infangato potetti scendere dal muletto e ricoverarmi nel tucul destinato per mia abitazione, mi sentii veramente felice e di ottimo umore, perché quella era finalmente la meta del mio disagiato viaggio.

Partito da Addis Abeba sotto la pioggia, questa mi aveva accompagnato per tutto il tempo. Il percorso, che in carovana durante la stagione buona può farsi in un mese, ne aveva richiesto quasi due, cambiando due volte tutti i muli della carovana perché esausti dalla fatica, costretti come erano a marciare in terreno fangoso nel quale affondavano fino al garretto....".

E non lo dimenticheremo facilmente nemmeno noi che abbiamo l'opportunità di ripercorre quel viaggio attraverso le lettere a Marta.

Roma, 31 gennaio 2007

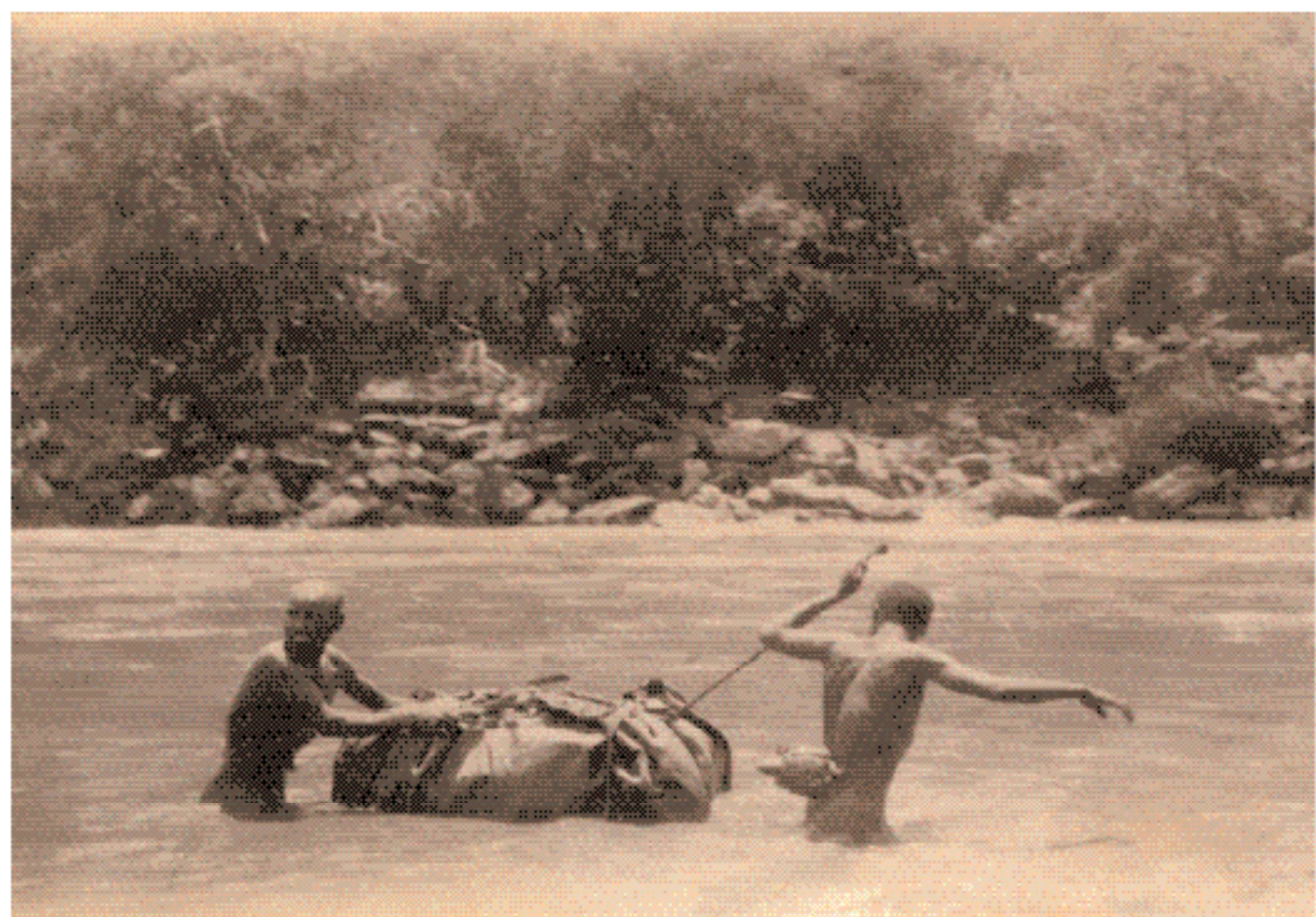
Pier Angelo Pollera

Goggiam, 9 luglio 1929

Carissima Marta,

Sono tredici giorni che mi trovo in marcia da Addis Abeba e non so quando potrò spedire questa lettera perché sono ancora molto lontano da Gondar ed il tempo è cattivo. Cattivo perché non passa giorno che non piova; cattivo perché con quest'acqua il terreno è così fangoso che o si affonda o si scivola, ed i muletti procedono male; aggiungi a tutto questo una quantità di fiumi, torrenti grossi e piccoli, e fossacci da attraversare, ove ci si bagna sempre, ed il freddo che fa su questi grandi altopiani che si mantengono fra i 2.500 ed i 2.800 metri di altitudine. I due passaggi peggiori però, e davvero emozionanti, sono stati quello del T. Muger e quello del fiume Abbai, ossia del Nilo Azzurro che esce dal lago Tzana. Il passaggio del primo torrente potei farlo a muletto, ma l'acqua arrivava alla sella; la corrente era forte e poco a valle del passaggio vi era una fragorosa cascata in mezzo a scogli rocciosi. Se il muletto avesse incespicato correvo rischio di rotolar con lui nella voragine. Per fortuna me la cavai con una buona bagnata. Il passaggio del fiume Abbai è stato assai più complicato. Intanto per arrivare al fiume bisogna discendere dal pianoro del Selale, che è a 2.600 metri, a 1.100 metri che tale è la quota del fiume ove l'ho attraversato. Questa discesa è ripidissima, con passaggi pericolosi. Io vi perdetti un mulo della carovana, che rotolò giù col suo carico. Mi accompagnava un Cagnasmae del Ras Cassa con molta gente; e giunti che fummo sul fiume cominciarono i preparativi pel passaggio, perché essendo l'acqua molto alta, non si poteva passare a guado. Tutta la roba venne quindi divisa e disposta su altrettante pelli di bue conciate insieme a paglia e frasche. Poi i lembi delle pelli vennero ripiegati e legati in alto in modo da formare un grande fagotto. Questi fagotti così formati venivano portati in acqua e galleggiavano. Un buon nuotatore li rimorchia con una corda, attraversando il fiume a nuoto, mentre due o tre altri nuotatori spingevano nuotando il fagotto di dietro e facevano da timone di direzione. Io volevo passare a nuoto, ma tutti mi sconsigliarono perché oltre alla forte corrente vi era il pericolo dei coccodrilli, assai numerosi, i quali se con l'acqua torbida non avvertivano bene il passaggio di nuotatori indigeni, avrebbero più facilmente adocchiato la insolita carne bianca. Passai dunque con lo stesso mezzo del bagaglio, colla differenza che il "fagotto" era tutto ripieno di foglie e frasche senza altro peso per meglio galleggiare, ed io vi stavo a cavalcioni, ma col busto ripiegato in avanti per non elevare il punto di equilibrio del fagotto galleggiante. Quattro robusti nuotatori spingevano e guidavano il "gendè" (così chiamasi il fagotto) che raggiunse l'opposta riva in una decina di minuti, assai più a valle, perché la corrente era forte. I muletti vennero fatti passare a nuoto a gruppi guidati da alcuni nuotatori che trascinavano alla cervice quelli di testa. Malgrado ciò il negadi dal quale avevo affittato i muli perdette un muletto e due asinelli, che travolti dalla corrente scomparvero, forse afferrati dai coccodrilli. Quella sera dovemmo dormire presso la scoscesa ripa del fiume, perché si era fatto tardi. Al mattino successivo risalimmo l'opposto versante del fiume in territorio del Goggiam, ma per un sentiero così ripido e difficile, che non lasciava niente da invidiare alla discesa dei giorni precedenti. Il male era che a portare su il mio peso colle mie gambe (al mulo non si poteva pensare) durai una fatica improba, specialmente a causa dell'altitudine che, come ricorderai, rende più faticoso il procedere. Io non so come i muletti da basto potessero portare su il loro carico! Ad un certo punto tuttavia il passaggio era così difficile, che bisognò scaricarli e passare i colli a mano. Malgrado ciò un altro mulo del negadi, precipitò nel burrone. Superato questo cattivo passo, le condizioni della salita migliorarono un po', tanto da poter usufruire del muletto; e ne approfittai subito, perché ero assai stanco. Così procedendo giornalmente da 20 a 30 Km son giunto fin qua. Domani arriverò a Marcos, ove troverò una tua vecchia conoscenza di Adua: Uoiserò Dinchenesh vedova del Deggiac Teclehaimanot, che ti mandò quei braccialetti d'oro. La saluterò anche da parte tua. Ora piove e fa freddo; ma da questa mia piccola tenda su di un immenso prato verde, ti penso e ti vedo lieta sulla soleggiata spiaggia di Pescara, e come ogni giorno, ogni ora col mio pensiero ti accompagnano i miei più affettuosi auguri e le mie più calde preghiere a Dio, perché ti conservi sempre sana e buona insieme agli altri miei cari ed amati figliuoli.

Marcòs 12 luglio – Son giunto qui il 10 corrente, ma non vi ho trovato né il Dottor Trombatore che è ancora presso Ras Hoelù ad Adiet, né la Uoiserò Denchenese che è col padre pure ad Adiet. Così mi son dovuto fermare in cerca di altri muli da nolo che fino ad ora non son riuscito a trovare. Sono alloggiato in una casa del Ras, a due ambienti, piuttosto grandi, con muratura coperta in paglia. Il male è che porte e finestre sono fatte di canne intrecciate sicchè non ti so dire il vento ed il freddo che vi penetra. Intorno vi è un gran recinto con molti eucaliptus, ma non vi posso passeggiare perché è addirittura un acquitrino. Puoi immaginare che tristezza! Non vedo l'ora di trovare i muli, per proseguire. Anche fuori vi è fango e pioggia, ma almeno, sia pur lentamente, mi avvicinerei a Gondar, Penso molto a mamma tua che sarà ancora in viaggio essa pure con questo mal tempo senza aver la possibilità di riaver per ora tue notizie. Tra una settimana circa essa spero sarà felicemente arrivata a Gondar, ma io, non so davvero quando vi arriverò. Fosse almeno tra un mese! Come sono brutte le piogge etiopiche in viaggio. In Eritrea ed in Tigray sono tutt'altra cosa; piove per un po', e dopo ritorna il sole; qui quando



Si attraversa l'Abbai spingendo il gendè (così chiamasi il fagotto)

non piove il cielo rimane ugualmente coperto, e l'aria molto fredda ed umida. Fuori quasi comincio a invidiare i mesi torridi e tormentosi della Dankalia!

Marcòs 15 luglio – Sono ancora fermo qui. Piove; fa freddo, e non si riesce mai a vedere un raggio di sole! Ma finalmente ho trovato da affittare i muli che mi occorrono, solo però fino ad Adiet, ossia per una distanza da qui di otto o dieci giornate di marcia. Dopo dovrò cercare altri muletti. Una vera disperazione! Volevo partire subito, ma ieri sera ho avuto sicura notizia che il Dottore è in viaggio per venire qui, e poichè le strade sono diverse, se partissi potremmo non incontrarci. Son quindi costretto ad attenderlo qua. Oltre la noia di star fermo, mentre ho tanta strada ancora da fare, aggiungi un altro tormento: le pulci. Vi sono a migliaia e non c'è mezzo di liberarsene; entrano dappertutto e, quando non pinzano, infastidiscono coi loro movimenti. Questo durante il giorno. La notte poi non mi lasciano dormire. Purtroppo questa volta non ho con me la razzia rimasta per errore dell'attendente ad Asmara. Cerco combatterle con l'acqua saponata e con una caccia feroce, ma senza alcun risultato pratico. Anche da questo lato non vedo l'ora di rimettermi in marcia, perché almeno sotto la tenda questi insetti non arrivano facilmente o vi giungon a piccol numero. Qui si è dissanguati e col pericolo continuo di qualche infezione portata da questi parassiti.

Quanto desidero avere vostre notizie!

Ore 20 del 15 luglio – Non l'avessi mai detto! Poco fa mi è giunto un corriere con una lettera del Dottor Trombatore in risposta ad altre due mie inviategli una da Addis Abeba e l'altra da qui. Dice averle ricevute contemporaneamente e che solo da esse ha appreso della mia venuta. Aveva bensì ricevuto dalla via di Gondar molta corrispondenza a me diretta, ma credendo fosse stata mandata per sbaglio l'ha rimandata indietro! E così proprio quando ero prossimo, senza saperlo, ad avere vostre notizie, che con tanta ansia desidero, le vostre lettere, dopo tanto cammino, viaggiano ancora verso il nord allontanandosi da me! Ti assicuro, cara figlia mia, che dalla rabbia mi è venuto da piangere! Tutto questo avviene perché chi aveva l'obbligo di informare il Dottor Trombatore della mia venuta non l'ha fatto!

Il Dottore mi conferma che a causa delle piogge e del fango non ha potuto marciare che una o due ore al giorno e perciò non potrà arrivare a Marcòs prima del 18 se tutto va bene. Speriamo che sia così, perché ti assicuro vorrei, se potessi, partire stasera stessa.

Per scacciare la noia e variare il cibo avevo fatto raccogliere molti bei funghi prataioli, che qui abbondano, e me li ero fatti preparare secondo il mio gusto. Ci puoi credere? Quando mi è arrivata questa notizia, che la mia corrispondenza era stata rimandata a Gondar, non ho potuto più mangiare con appetito!

Marcòs 20 luglio – Finalmente il Dottore è arrivato ieri; ma ancora non posso partire perché il negadi che avevo fissato ha cambiato idea. Mi tocca cercare altri muli e nessuno vuol darne. Se non fosse per il pensiero di mamma tua, che è sola, non mi importerebbe aspettare, ma immagino quanto starà anche essa in pensiero trovandosi in paese nuovo, lontana da tutti e con questa cattiva stagione.

Il 29 corrente ricorrerà la tua festa onomastica, ma i miei auguri non potranno giungerti come di consueto. Sappi in ogni modo che li ho formulati fin da ora e con tutto il cuore.

Marcòs 21 luglio – Alle pulci domestiche alle quali ti accennavo l'altro giorno si sono aggiunte purtroppo anche le pulci penetranti che in queste regioni sono diffusissime. Ieri mi sentivo i piedi un po' dolenti verso l'estremità, ma non vi avevo fatto caso ritenendo fosse effetto della scarpa. Invece stamattina ho constatato trattarsi di pulci penetranti. Due avevano già depresso le uova sotto la pelle, e le altre si preparavano a fare altrettanto. Me le sono fatte estrarre e con una buona disinfezione spero di essermene liberato; ma bisognerà che ogni giorno passi una attenta visita ai piedi per estirpare fin dal principio quelle che indubbiamente mi assaliranno ancora. Questi brutti parassiti sono in origine così piccoli che non si possono vedere. Penetrano attraverso i pori della pelle senza che sul momento se ne avverta dolore, ma una volta sotto la pelle si ingrossano e depongono le uova producendo una irritazione prima ed un ascesso dopo, se non si interviene in tempo. I gregari che marciano a piedi nudi, sono molto esposti a questi attacchi ed hanno tutti i piedi mezzi rovinati sebbene abbiano imparato ad estrarle, per difetto di disinfezione. Per la stessa ragione di mancanza di disinfettanti molti bambini indigeni, attaccati da queste pulci finiscono coll'aver i piedi deturpati e perdere per cancrena sopravvenuta qualche dito. La Bibbia parla delle sette piaghe d'Egitto, ma l'Etiopia oltre averle tutte periodicamente (anche quest'anno ho visto enormi sciami di cavallette) ha anche questa ottava piaga: le pulci penetranti.

Marcòs 22 luglio - Domani, se il diavolo non ci mette la coda, partirò per Adiet. Un negadi (il primo che si era

presentato) mi porterà fin là. Speriamo che colà possa trovare altri muli e proseguire al più presto. Oggi intanto ha piovuto più del solito; vento, grandine e pioggia. Speriamo il tempo si sia sfogato e domani mi prepari una giornata discreta. Dico discreta, perché buona sarebbe pretendere troppo. Spero per via di incontrare qualche corriere proveniente da Gondar con vostre notizie, e allora potrò spedire anche questa mia. Chi sa quando ti potrà giungere?

Aua Azzag 25 luglio 1929 – Come prevedevo il diavolo, sotto le vesti di negadi effettivamente mise la coda perché non partissi nell'orario previsto. Difatti la mattina del 23 era una giornata che si poteva dir bella, perché dopo tanto tempo era ricomparso il sole, ed io la salutai con gioia sperando di fare una buona marcia iniziale. Invece il negadi che doveva presentarsi alle 6 ½ non venne che alle undici e prima che il carico fosse pronto non ci potemmo mettere in marcia che alle 12 e tre quarti, quando già il cielo era tutto coperto di nuvole. Un'ora dopo pioveva a dirotto, costringendomi a metter il campo appena a 5 km dalla partenza. Anche ieri abbiamo potuto camminare poco e abbiamo preso molta acqua. Oggi abbiamo pure avuto pioggia intermittente e strada pessima; tutta in salita. Ti basti sapere che sono accampato a 3250 metri di altitudine sul livello del mare! Il paesaggio deve essere bello; ma non si può godere, e non ho potuto nemmeno prendere delle fotografie perché siamo avvolti dalla nebbia e piove. Speriamo domattina, prima di proseguire, sia tempo migliore. Oggi fa freddo più del consueto, e domani ne troveremo di più pungente ancora, perché dobbiamo superare i 3500 metri di altitudine e camminare diverse ore a quell'altitudine. Qui intorno vi sono belle piante di cossò e dei magnifici canneti di bambù simile al nostro, ma di dimensioni enormi. Purtroppo col tempo e col fango si riesce a fare poca strada, ma pure si procede. Ma Gondar è ancora molto lontana!

Uhà bèr 26 luglio – Oggi è stata una marcia veramente faticosa e noiosa, perché durata sette ore e mezza quasi sempre sotto la pioggia, con salite e discese, ma sempre oltre i 3500 metri di altitudine, tranne in fine che siamo discesi un po' cioè a circa 3400. Eppure il percorso non è stato grande: 25km e ciò ti dica quanto fosse cattiva la strada. Non ti parlo del freddo, reso più sensibile dall'esser tutti bagnati, malgrado l'impermeabile. Il posto dove ci siamo fermati si chiama Uhà bèr (cioè tallero o dogana di acqua) per questa tradizione: in questo luogo si teneva settimanalmente mercato ed un incaricato del Negus del Goggiam vi riscuoteva la dogana, ma invece di consegnarla, come era suo obbligo, se la intascava. Un giorno di mercato gli si presentò un controllore che gli chiese cosa avesse riscosso. Mostrò pochi talleri, ma i più tenne nella mano sinistra nascosta sotto la futa. Il controllore subodorò la cosa, ma facendo finta di niente ed essendo egli ben immantellato e protetto dal freddo, tenne il doganiere fermo all'aperto mentre soffiava il vento gelido di tramontana. Dopo un po' il doganiere era così rattappito dal freddo che le mani non gli ressero più ed i talleri che ingiustamente tratteneva caddero a terra. Così la frode fu pubblicamente scoperta e punita poi severamente dal negus il quale volle che a ricordo ed infamia di lui il luogo prendesse il nome di Uhà bèr perché in quel luogo i talleri si erano sciolti dalle sue mani come l'acqua dal ghiaccio.

Uosiò Hanna 27 luglio – Questo nome vuol dire pietra da macinare di S. Anna, ma non so perché gli sia stato dato. Oggi marcia più breve e strada non troppo cattiva, ma pioggia a catinelle. Siamo risaliti ad oltre 3500 e discesi a 3400 circa. Vi sono qualche tucul di pastori e belle mandrie di pecore tutte nere con la testa bianca. Non ve ne è nemmeno una che si differenzi per colore. Mentre preparavano il campo e drizzavano le tende per sottrarmi alla pioggia a dirotto sono entrato a ripararmi in uno di questi grandi tucul ove al centro era un bel fuoco acceso. Così mi sono un po' asciugato e riscaldato. Poi finalmente la pioggia è cessata e sono andato sotto la mia tenda, ma poco dopo la pioggia ha ripreso. Anche oggi fa molto freddo.

Sacallà 29 luglio.- Sai, carissima Marta, di dove ti scrive oggi il tuo papà? Nientemeno che in prossimità delle sorgenti dell'Abbai ossia del Nilo che ha le sue sorgenti nel M. Ghescì poco lontano da qui. Se non fosse il tempo avverso, andrei ad attingere un bicchiere d'acqua sul posto, ma mi contento di bere alla salute tua e di tutti i miei cari figlioli un bicchiere di questa sorgente, che se non è la prima, è certo fra le prime di questo gran fiume. E pensare che per vari secoli, intrepidi viaggiatori, compiendo viaggi quasi leggendarî, si recarono alla ricerca di queste sorgenti, ove ora io mi trovo per caso a passare! Ma ciò che mi rende più caro questo giorno è che proprio oggi ricorre il tuo onomastico! E' dunque da questi alti monti leggendarî che ti invio i più caldi auguri di ogni bene, col cuore teneramente commosso nel pensare che a tanta distanza di terre e di mari, sento pervenirmi fin qui l'eco dolce delle tue preghiere! La mia tenda è in un prato verde, circondato da grandi alberi di cossò, e tutta avvolta nella nebbia. Siamo ancora a 3100 metri di altitudine, e fa freddo, ma son contento di poter scrivere alla mia Marta: sono arrivato fin quassù!

Adiet (Goggiam) 2 agosto 1929 – Ieri con un corriere venuto da Gondar mi pervenne in marcia la tua cara lettera del 16 scorso mese, dalla quale apprendo con gioia la tua promozione agli esami. Non poteva del resto essere altrimenti, ed io avevo fiducia in questo buon esito, per la diligenza dimostrata durante tutto l'anno. Michele mi ha poi mandato una tua fotografia insieme ai ragazzi dove vedo il tuo florido stato di salute, ma nello stesso tempo egli mi dice che persisti ad avere un dolore ad un ginocchio, del quale tu non mi hai mai parlato. Vorrei sapere bene da te di che cosa si tratta, che cura hai fatto, e se sei stata visitata da qualche buon medico. In caso ciò non sia stato fatto, sarà bene tu preghi la Signora Maestra Generale, perché ti faccia visitare da qualche specialista.

Ho ricevuto anche una lettera di mamma. E' arrivata felicemente a Gondar il 10 luglio, ma io purtroppo non potrò raggiungerla colà che verso la fine di agosto essendo la strada ancora assai lunga e malagevole.

Non ho potuto come era mio desiderio, scrivere a tutti così dettagliatamente come ho scritto a te; perciò ti prego far girare la presente a Michele perché a sua volta la comunichi ai ragazzi i quali spero a quest'ora saranno a Gualdo Tadino o un'altra villeggiatura.

Presenta particolari ossequi alla Rev.ma Maestra Generale e ricevi un abbraccio ed un bacio dal tuo



Aff.mo padre A. Pollera

Ensti (Auofèr) 14 agosto 1929

Carissima Marta,

Oggi per la seconda volta ho ripassato l'Abbai nel suo alto corso, ossia a circa 30 km prima che questo fiume vada a formare il lago Tzana, e lo ho passato in condizioni tali che sembrava la celebrazione di una grande solennità. Immagina che son giunto alla riva destra accompagnato da oltre duemila armati del Ras Hailù al comando di suo figlio fitaurari Tesemma, che nei giorni precedenti mi aveva pure scortato, e che quivi ho trovato una decina di piccole zattere formate di canne e di giunchi per traghettare sulla opposta riva, ove non meno di altre due migliaia di armati in gran gala mi attendevano, sotto il comando di fitaurari Adam, altro figlio del Ras. Il traghetto della roba con queste piccole zattere ha richiesto quasi tre ore, dopo di che sono passato io, e questo è stato il punto culminante della festa perché dietro la mia zattera si sono accodate tutte le altre, mentre uno stormo di oltre un centinaio di nuotatori precedevano e fiancheggiavano la squadriglia. Contemporaneamente tutti gli armati in piedi sulle due rive alzavano in alto i fucili in segno di

Marta giovinetta

saluto ed eseguendo salve di gioia. Pifferi e trombe delle due rive suonavano a perdifiato, ed i cantori trovavano ancora il modo, fra tutto questo frastuono, di farsi sentire. Ti assicuro una scena da cinematografo. Poi sempre accompagnato a suon di pifferi e trombe son giunto fin qui, lieto di aver oltrepassato l'ultimo considerevole ostacolo del mio viaggio. D'ora innanzi, fino a Gondar, la strada non presenta più altro ostacolo che il fango, al quale dopo tanti giorni di viaggio comincio ad essere abituato.

Ma mi accorgo che per parlare della tappa di oggi ho tralasciato una cosa importante dei giorni precedenti.

La Uoiserò Dinchenese dopo l'ultima visita che le feci a Debra Mei, proprio al momento di partire mi mandò per te due verghette d'oro puro di circa 28 grammi complessivamente. Mi farai sapere cosa preferisci farne, e cioè: 1° - se convertirle in qualche oggetto di tuo gusto. 2° - Se inviarle costà alla prima occasione favorevole. 3° - Se venderle e riporre il ricavato sul tuo libretto di risparmio.

Intanto ho ringraziato la Uoiserò a nome tuo.

Gondar 23 agosto – Finalmente sono arrivato alla mia destinazione e vi ho trovato tue buone notizie dalla tua cartolina scritta in viaggio e dalla tua lettera del 14 luglio. Mamma mi aspettava con grande ansia perché ieri e stanotte ha piovuto più del solito, di modo che stamani il percorso è stato molto faticoso e difficile. Per giunta, a poca distanza dall'arrivo, ha ricominciato a piovere, e malgrado avessi l'impermeabile, l'acqua cadeva con tale violenza che sono arrivato all'accampamento tutto bagnato ed infangato. Ma intanto, grazie a Dio, sono arrivato, e posso dirmene lieto, perché è un viaggio, data la stagione, che molti si sarebbero sgomentati di compiere.

Gondar all'arrivo si presenta assai bene coi suoi antichi castelli circondati di boschi, ma l'agenzia ne dista una buona mezz'ora. Peccato che secondo il costume abissino li abbiano lasciati andare in completa rovina.

Ma di tutto ciò avrò tempo di scriverti più lungamente in seguito, per ora basta darti la buona notizia del mio arrivo non volendo ritardare la partenza del corriere per la Colonia.

Mamma mi ha fatto trovare una sorpresa. Siccome qui a Gondar non vi sono pettinatrici capaci come in Adua o in Colonia è venuta nella determinazione di tagliarsi i capelli, come è costume qui.

Appena mi sia possibile le farò una fotografia e te la manderò.

Ti abbraccio con tutto l'affetto anche a nome suo

Tuo aff.mo padre A. Pollera

P.S. – non dimenticare di presentare i miei ossequi alla Rev.ma Maestra Generale



Marta festeggia i 90 anni insieme ai nipoti

LE ACACIE E LA SACRA SCRITTURA

di Domenico Capoduro

Le acacie della famiglia botanica delle mimosacee sono piante per eccellenza dei paesi caldi e del continente africano.

Acacie di tutte le specie, sia per quantità che per rigogliosità di vegetazione, formano la massa principale della flora arborea dell'Eritrea, specialmente nel fondo delle valli e nelle boscaglie dei bassopiani; mentre in alto e sui poggi ha la prevalenza l'olivo selvatico.

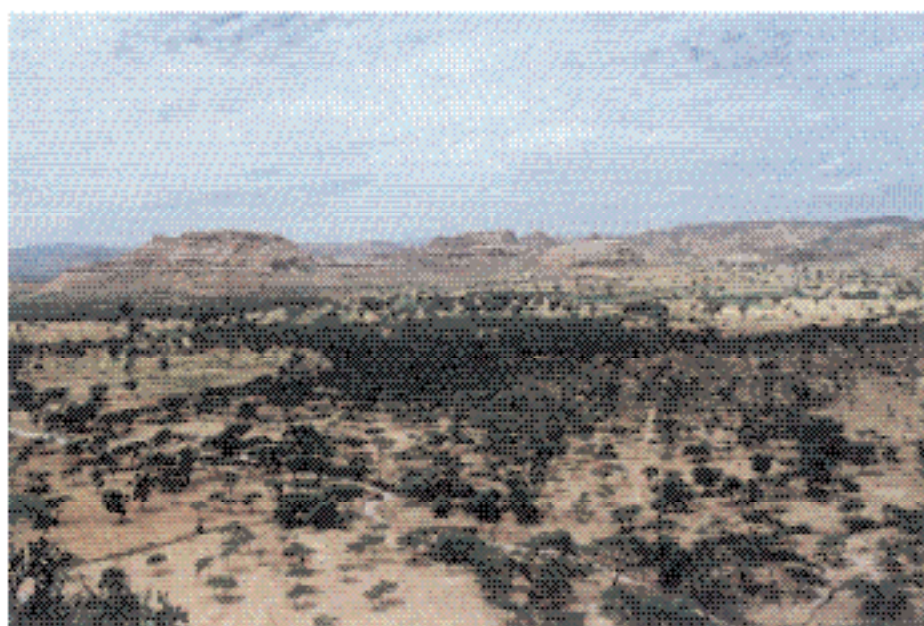
Specie più diffuse sono: l'Acacia Seyal (ciaha cheih), la Senegal (kentab), la Nilotica (gared), la Abyssinica (ciaha) e la Spirocarpa (ciaha abi).

Alle acacie o ad alcune di esse, è annesso un valore storico e sentimentale per i ricordi che ne sarebbero dati nella **Scrittura Sacra**.

I più reputati interpreti della Sinagoga e della Chiesa Cristiana, appoggiandosi a serie ragioni filologiche, ritengono infatti, che il **Roveto** o pruno, in mezzo al quale, apparve a Mosè, sul monte di Dio Horeb, la **Fiamma Ardente** (Esodo III,2) fosse il **Sunt** ebraico e cioè l'Acacia Nilotica.

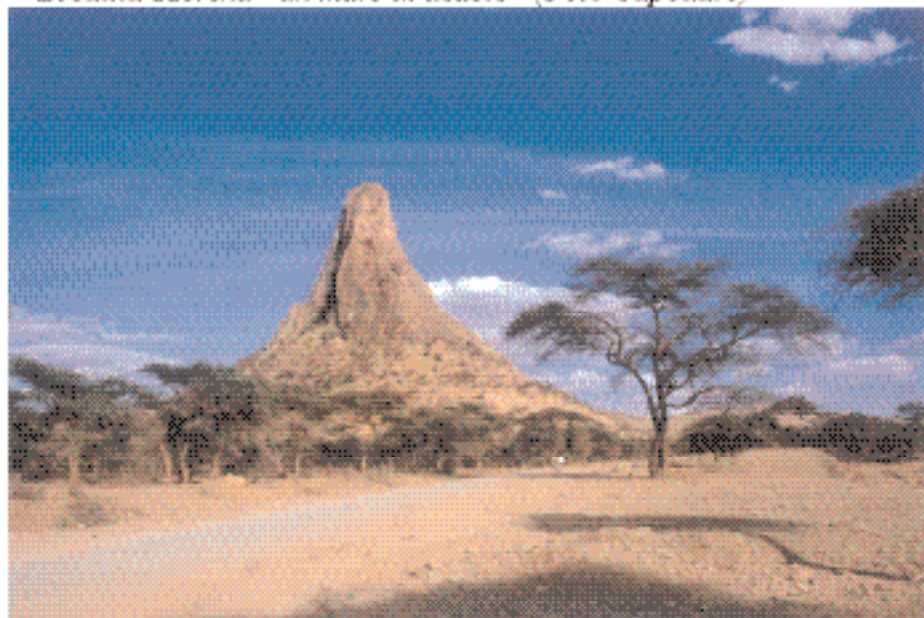
Il tabernacolo di Dio, l'Arca dell'Alleanza, la mensa dei pani ed i loro arredi (Esodo XXV, 5, 10, 13, 23, 28) furono esclusivamente costruiti con il legno di **Sittim** che sarebbe l'Acacia Seyal, unico albero da legname del deserto arabico e forse anche della penisola sinaitica.

"Abel Sittim" o pianura delle acacie che si estende dalla base delle montagne di Moab al Giordano, fu l'accampamento degli israeliti prima di entrare nella Terra Promessa.



Lussureggianti acacie fanno corona alla maestosa Amba Toquilè (Foto Capoduro)

Località Tzerena "un mare di acacie" (Foto Capoduro)



ARTURO MEZZEDIMI ARCHITETTO DAI VOLUMI "SPAZIALI" AFRICANI

L'AFFERMAZIONE INTERNAZIONALE DOPO IL "PALAZZO AFRICA"

di Enrico Mania

Non è esagerato affermarlo, ma il senese Arturo Mezzedimi, decorato, fra i molti riconoscimenti avuti, del Mangia della sua città, ha, professionalmente parlando, occupato nel "Corno d'Africa" per le molte opere realizzate un suo spazio. Infatti, egli ha introdotto una formula moderna dei volumi architettonici, messi in risalto al massimo, nei corridoi dei "passi perduti" (all'esterno della sala circolare delle assemblee). Questi eterei volumi sono contrapposti alla incisività delle strutture, rigorosamente indicanti formule architettoniche nuove e, in un certo modo, accattivanti.

La formula concettuale è tutta qui: racchiusa in un'ampiezza senza confini; spazio vasto, addirittura spaziale, dagli orizzonti infiniti, come lo sono i deserti e come rimane travolgente e

affascinante il continente. Una sobrietà arcaica, insomma, che impone un certo rispetto.

Il "male" d'Africa, credetemi, esiste.

Qui, in questo silenzio quasi claustrale dei suoi corridoi, sembra voler imporre agli uomini di potere africani, che parlano ma non disturbano, discutono ma non avvertono l'atmosfera sovrastante che domina anche nei pannelli della fauna e dei boschi africani, pannelli dovuti alla maestria della pittrice Nenne Sanguineti. Di quest'ultima accenno solo alla sua opera per parlarne e per scriverne in una delle prossime opportunità.

Per ora non mi allontano dal tema sull'autore degli spazi e dei volumi del complesso architettonico, battezzato "AFRICA HALL" o "PALAZZO AFRICA" di Addis

Abeba, dove ai giorni nostri si riunisce la stessa Unione

dell'Africa, sulla falsariga delle finalità perseguite dall'Unione europea. Un edificio che continua ad avere il suo indiscusso prestigio.

Pochi giorni dopo l'inaugurazione ufficiale, avvenuta il 25 maggio 1963, mi sono trovato a subire un sermone, si fa per dire, dell'ingegner Mario Fanano, coinvolto, per la cronaca pubblicata su "IL QUOTIDIANO ERITREO" in una situazione imprevista: il progetto, appunto, del "PALAZZO AFRICA".

Si trattava di questo.

Lo "Studio Fanano-Mezzedimi", sorto qualche anno prima ad Asmara, primeggiava nella progettazione di scuole, chiese, industrie, ospedali, in Eritrea e nel resto dell'Etiopia. Capì anche lo studio e la progettazione del "PALAZZO AFRICA".

Nulla di male. Il lavoro assegnato allo Studio significava l'apertura a progetti e direzione dei lavori di fama internazionale.

Arturo Mezzedimi, che aveva svolto il lavoro di preparazione e aveva plasmato le idee in una bozza di base, con viaggi continui ad Addis Abeba, a New York alla sede dell'ONU, e in Europa per rendersi conto delle effettive necessità da soddisfare, non sarebbe stato dispiaciuto di poter firmare da solo il progetto, pur lasciando inalterati gli interessi economici.

La richiesta venne finalizzata in un accordo. E la realizzazione dell'opera venne affidata all'impresa Luigi Varnero, ancora di Asmara.

I due soci dello Studio avevano



condotto a termine molti lavori e avevano ottenuto un indiscutibile prestigio. Si trattava di un binomio efficiente: l'ing. Mario Fanano, noto polemista anche giornalistico, per i calcoli e, l'arch. Arturo Mezzedimi, per la progettazione. Uno, insomma, integrava l'altro.

Soltanto che, per il nuovo progetto, le ambizioni di Mezzedimi richiedevano più spazio. La sua esplosiva voglia di esprimere da solo le innovative formule architettoniche, richiedevano condizioni senza vincoli e legami di qualsiasi natura.

Questo avvenne nel e per il "PALAZZO AFRICA" o "AFRICA HALL".

Per il "PALAZZO AFRICA", lo Studio esisteva solo in privato: il progetto maturava e lo sentiva soltanto Arturo Mezzedimi.

Ovviamente, i due professionisti si accordarono: Arturo desiderava attuarlo da solo. Desiderava essere, tanto per usare un termine molto in uso, "single".

I due si accordarono sui vantaggi economici, che avrebbero continuato ad essere, come sempre, divisi a metà.

Accordo fatto e Mario passò quei mesi godendosi, me lo disse lui, nel clima dorato di Montecarlo, una prolungata vacanza.

Per Mezzedimi fu un impegno gigantesco, dovuto in parte al suo volitivo carattere, non disgiunto dall'impegno di portare a termine l'impresa: mettere soltanto il proprio nome inciso nella targhetta murata all'ingresso del grande emiciclo frontale, occupato dai servizi stampa, dalle salette per conferenza, il grande bar e l'emporio dei souvenir realizzato dall'E.T.O. (Ethiopian Tourist Organization). Dalla parte posteriore, la scala e gli ascensori che portavano i capi di stato e di governo, i ministri, ecc. al centro dell'edificio multipiano costruito per ospitare i dipartimenti della C.E.A. (Commissione Economica



dell'Africa).

Attorno e dentro il complesso del "PALAZZO AFRICA" si muoveva e si muove ancora, l'"indotto", internazionalmente parlando, oltre ad un'articolata e complessa "officina" di programmi economici, industriali e politici destinati all'Africa e per gli africani.

Si era, infatti, agli inizi degli anni Sessanta e fu quello un decennio da ricordare per i molti paesi che ottennero l'affrancamento totale dalle potenze coloniali, in Etiopia ci fu il tentativo fallito della Guardia imperiale del colpo di stato, guidata dal generale Menghestu Nuai; il 14 novembre del 1962 la soppressione della Federazione dell'Eritrea e la sua totale inclusione nel sistema amministrativo dell'Impero. Il 25 maggio del 1963, l'inaugurazione del "PALAZZO AFRICA".

Sull'effetto "PALAZZO" Haile Sellassie ci contava, tanto che ogni giorno concludeva la sua giornata lavorativa con una visita al progresso dei lavori eseguiti dall'impresa, sotto l'attenta vigilanza di Mezzedimi.

Mezzedimi aveva nelle mani un progetto di ampio respiro e di proporzioni mondiali, in un'area cittadina destinata ad altri grandi progetti: Palazzo del Giubileo, il nuovo Ministero degli Affari Esteri. Tutti ubicati in un viale rappresentativo della capitale, che portava (e porta tuttora) al Vecchio e dominante Ghebbi (realizzato al tempo di Menelik). E, poi, ancora all'Albergo Hilton, al Ministero della Pubblica Istruzione, alla Cattedrale della Trinità (che è il "Panteon" dell'Etiopia), all'Ospedale Menelik, all'Università Haile Sellassie, alla Caserma della Guardia, all'Ambasciata degli Stati Uniti, oltre a due dei principali monumenti: della Liberazione e l'altro dedicato alla data che ricorda l'eccidio fascista

di "Yecatit Esraulet".

E', senza dubbio, il centro di Addis Abeba e, il suo influsso, si sarebbe esteso nei cinque continenti, come sede della nascente agenzia continentale delle Nazioni Unite per l'Africa (CEA) e dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA).

Cambia il vincolo del legame e più che Commissione e Organizzazione diventano si parla ora di Unione, come si sono sostituite alle vecchie le nuove generazioni di uomini.

Nel continente poi esistono immani problemi, come la grave epidemia dell'"Aids", la mancanza congenita di strade, le endemiche rivoluzioni, la carenza di scuole, la mancanza di viveri con la crescita esplosiva della popolazione.

Dopo il "PALAZZO AFRICA", lo Studio tornava ad essere quello del tempo giovanile del titolare unico: lo "STUDIO", appunto, dell'architetto Arturo Mezzedimi, dove si progettava e sorgeva, nella parallela sezione staccata della capitale, un nuovo impegno è per un altro edificio di prestigio: il "PALAZZO DI CITTA'", inaugurato dalla regina Elisabetta nell'8 gennaio del 1965, in quei giorni in visita ufficiale ad Addis Abeba.

E, poi?

Poi, le ville imperiali: una sulle rive del lago artificiale dello sbarramento di Koka, un'altra sul lago Tana, a Bahr Dar, e in decine di altri luoghi. Ritroviamo ad Agordat il

nuovo Ospedale e la nuova moschea, il nuovo ospedale e l'Accademia della Marina, oltre al "Red Sea Hotel" a Massaua. Vanno, inoltre, elencate la cattedrale (Axum), le chiese, costruite ad Asmara, ad Addi Ugri, a Taulud (Massaua); e le scuole diffuse un po' ovunque.

Mezzedimi ha dilagato nel "Como d'Africa" e si è proteso autorevole anche nella penisola

arabica, a Sana'a, capitale dello Yemen, che firma il progetto dell'attuale Palazzo presidenziale della repubblica yemenita.

Il suo nome, ormai, si afferma e si è attestato in tutti i paesi della regione e diventa proprietario a Siena dello storico "Palazzo Marsili", uno dei mille e più edifici che abbelliscono la vecchia e storica città toscana.

Finché le rivoluzioni, o involuzioni, ci sono state con una frequenza ragguardevole Mezzedimi ha mantenuto, fra l'altro, un corso di architettura all'Università di Asmara.

Poi, poi ha lasciato, soprattutto arreso dall'età con qualche acciaccio, nelle mani del figlio Sergio, pure architetto, il testimone per proseguire.

DECAMERE

di Angelo Granara

La piccola cittadina, nata dalla confluenza delle strade provenienti da Nefasit e da Asmara e che fu il grande centro di smistamento di automezzi, materiale, equipaggiamenti e armamenti durante la guerra d'Etiopia, era famosa oltre che per i suoi venti, per la festa dell'Uva.

Gli ospiti, pervenuti da tutta l'Eritrea, si aggiravano tra i filari ammirando i racemi carichi di turgidi acini dorati, si assieparono attorno alle ceste per assaggiare ed acquistare i succosi grappoli da riportare a casa. Per un giorno i vigneti assumevano l'aspetto di stands di una fiera all'aperto davanti ai quali sostavano i curiosi.

Dopo restava l'acre e denso odore di vendemmia, di vino, di mosto che aleggiava nell'aria come una sorta di incenso bruciato in onore del dio Bacco, e acini e pampini e raspi dispersi sul terreno segnato da centinaia di orme umane.

Era un giorno di vita intensa per la cittadina solitamente sonnacchiosa ed in lento ma inarrestabile declino e la tarda sera riportava, con l'oscurità, il silenzio di tutte le notti.

Chissà se oggi l'usanza è rimasta: sarei curioso di sapere se anche gli eritrei festeggiano la vendemmia, se hanno curato i vigneti, se accorrono numerosi per celebrare uno dei più bei doni di madre Natura.

Non vorrei che su quegli ubertosi campi realizzati con tanto amore e curati come creature, si sbizzarrisse il vento non più trattenuto dai filari ordinati come militari in parata.

Povera Decamerè! Hai conosciuto i tuoi giorni migliori quando si preparava una guerra e le tue officine, i tuoi ristoranti, i tuoi cinema, le tue strade brulicavano di genti laboriose. Poi, piano piano, gli attori hanno cominciato ad abbandonare la scena fino a lasciarla deserta.

Il vento non si intride più degli aromi della vendemmia, ma soltanto delle odorose muffe della malinconia.

Gentilissimo Dott. Granara nel mio recente viaggio in Eritrea ho voluto visitare Decamerè per poter illustrare il Suo articolo e soddisfare la Sua curiosità. Ho trovato una linda cittadina che abbraccia l'antico al moderno con armonia,, la bella chiesa del San Salvatore e due sorridenti e soddisfatte studentesse nel giorno di laurea, era il 18 marzo 2007. (Foto Lusci)

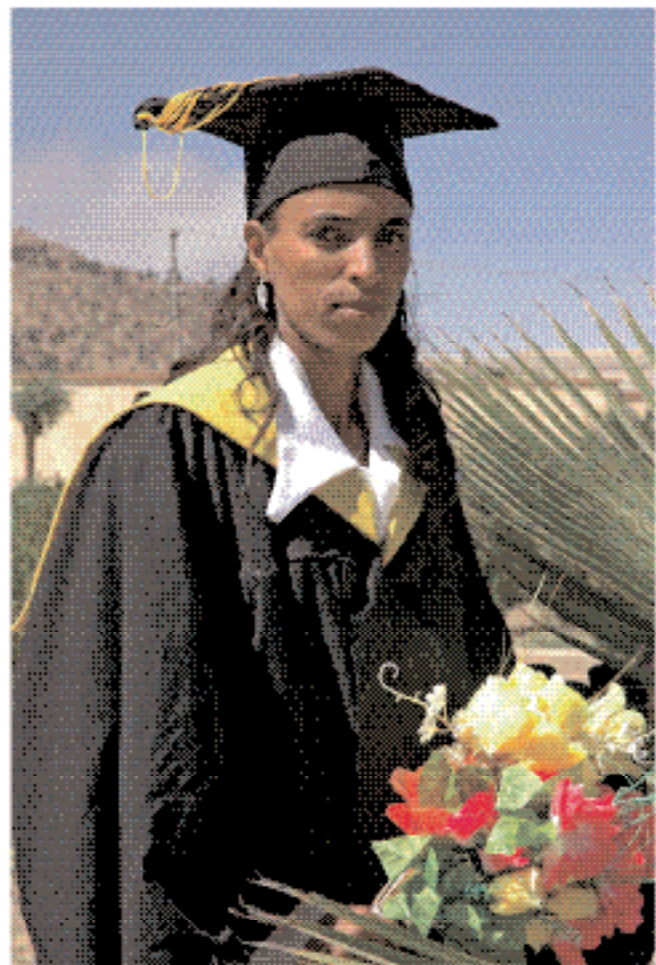












L'ERITREA E IL PROBLEMA DELLA SUSSISTENZA ALIMENTARE

di Stefano Pettini

Il primo dei problemi che l'Eritrea ha dovuto affrontare non appena raggiunta l'Indipendenza è stato quello della alimentazione. La distruzione, il ristagno economico e l'arretratezza cronica provocati dalla lunga guerra di liberazione avevano infatti alterato le prospettive di realizzazione della sicurezza alimentare attraverso l'ammodernamento agricolo e lo sfruttamento accorto delle potenzialità di questa attività fondamentale per la sussistenza della popolazione, rendendo necessario un accurato piano di rilancio del settore. Oltre alla guerra anche le ricorrenti siccità alternate a periodi di grandi precipitazioni avevano esacerbato una situazione già grave per la arretratezza delle metodologie e per la povertà endemica causate dal colonialismo durante il quale le infrastrutture si erano ammalorate e nulla era stato fatto per prevenire l'erosione del suolo e il suo conseguente impoverimento.

Le risorse per la realizzazione di questo piano di rilancio derivavano sostanzialmente dalle rimesse economiche provenienti dagli eritrei residenti all'estero, espatriati durante il periodo del terrore esercitato dalla dittatura etiopica, e gli aiuti alimentari provenienti dai paesi donatori. Gli obiettivi erano quelli di convertire la agricoltura di impostazione coloniale che puntava all'esportazione, in un tipo di agricoltura che prediligesse le colture tradizionali più idonee al consumo interno. Il periodo di transizione sarebbe stato

inevitabilmente lungo e il governo dell'Eritrea decise di affrontarlo offrendo alla popolazione una forma di assistenza diretta e gratuita come strumento transitorio fino a quando non si fosse ottenuta la sicurezza nazionale sull'alimentazione per mezzo di uno sviluppo agricolo di più alto rendimento. Il ricorso a questa opzione avvenne in un modo piuttosto spontaneo poiché quella era la pratica usuale o convenzionale usata nel sistema internazionale, in un periodo in cui l'esperienza acquisita non era stata sufficientemente lunga da evidenziare possibili conseguenze sociali negative.

Dopo alcuni anni il sistema della assistenza diretta mostrò infatti i suoi limiti e soprattutto i rischi di gravi possibili conseguenze per i beneficiari poiché questa era diventata gradualmente e virtualmente una abitudine che aveva coinvolto involontariamente intere comunità cominciando a promuovere una pericolosa cultura della dipendenza in cui molti avevano iniziato a vedere l'aiuto alimentare come fattore permanente nella loro vita e anche come "un giusto e naturale diritto" comportando una sorta di letargia consolidata verso il lavoro con una aspettativa di vita da condurre attraverso il supporto del sussidio sociale. Infatti dal momento che le esigenze alimentari venivano soddisfatte invariabilmente con la assistenza pubblica venivano a mancare i basilari incentivi al lavoro corrodendo gradualmente

lo stimolo e l'etica del lavoro, e provocando debilitazione, inattività e disoccupazione.

Le autorità eritree quindi, dopo alcuni anni, maturarono il convincimento che era arrivato il momento di abbandonare la assistenza diretta e generalizzata a favore di uno schema denominato "cibo per lavoro" che fu introdotto come schema alternativo per indebolire la cultura della dipendenza e per rinforzare l'etica del lavoro e allo stesso tempo per dare contributi significativi ai rigorosi programmi di gestione delle acque ed agricoli che il paese stava affrontando per realizzare gli obiettivi di sicurezza dell'alimentazione. Tuttavia nonostante i vantaggi la strategia "cibo per lavoro" non si trasformò nel metodo predominante di erogazione dell'assistenza poiché fra l'altro questa forma di aiuto basata sulla distribuzione unicamente di cibo non consentiva alla gente di soddisfare le altre esigenze del vivere quotidiano e indirettamente contribuiva alla distorsione dei prezzi di mercato a causa del fatto che una certa quantità di aiuti alimentari venivano rivenduti sul mercato. Questo fenomeno associato alle speculazioni e alle logiche commerciali causò a sua volta aumenti di prezzo degli alimenti in modo incontrollabile, oltre che a favorire seppure su scala piuttosto ridotta il fenomeno della corruzione.

Per quanto perfettibile il nuovo sistema apportò comunque

dei notevoli benefici sia alla popolazione, che attraverso il lavoro recuperava dignità e senso di appartenenza, sia alle finanze statali che non dovevano più affrontare le enormi uscite a fondo perduto, e nel contempo il governo recuperava la forza lavoro indispensabile per la ricostruzione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo nazionale. A rivoluzionare tutti i programmi di emancipazione sociale ed economica dell'Eritrea però giunse una nuova aggressione da parte dell'Etiopia che sprofondò il Paese, inizialmente lanciato verso promettenti traguardi, in un nuovo stato di crisi e difficoltà. Tutti gli equilibri interni ne risultarono sconvolti fino a quando l'intervento delle Nazioni Unite ristabilì una condizione di relativa tranquillità che consentì una certa ripresa di tutte quelle attività finalizzate alla assicurazione del fabbisogno alimentare del Paese, anche se con modalità diverse da quelle precedenti. Il nuovo pericolo rappresentato dalla irrisolta questione dei confini con l'Etiopia aveva infatti costretto l'Amministrazione eritrea a impiegare i giovani in un servizio militare a tempo indeterminato per la difesa nazionale, con il conseguente assorbimento di parte delle risorse alimentari, e suggerito l'applicazione alla restante popolazione, di un nuovo e concettualmente diverso metodo di assistenza denominato "contanti per lavoro".

A livello politico lo schema "contanti per lavoro" era già stato ritenuto il più adatto, ma seppur preferito dal governo che lo aveva presentato fin dal 1996, purtroppo non aveva trovato applicazione pratica a causa di

diverse difficoltà organizzative che avevano fatto prevalere, come detto, la adozione di uno schema temporaneo di assistenza più diretto e più convenzionale attraverso la distribuzione libera dei viveri. Questo nuovo metodo prevedeva la mobilitazione della popolazione per realizzare opere e infrastrutture destinate alla sicurezza alimentare e il pagamento del lavoro prestato non più direttamente con la distribuzione di cibo, ma con un compenso in denaro. Assicurare un approvvigionamento di generi alimentari sostenibile e sufficiente richiedeva una mobilitazione nazionale ben focalizzata e coordinata che coinvolgesse tutti i segmenti della società e il governo eritreo si regolò di conseguenza nella elaborazione di processi e di meccanismi adatti a mobilitare e utilizzare efficacemente tutte le risorse umane e finanziarie nazionali per produrre come risultato un rapido affrancamento dalla dipendenza da altri paesi con il raggiungimento della indipendenza alimentare.

Il sistema denominato "contanti per lavoro" costituiva un primo passo importante poiché debellava in maniera definitiva la piaga della dipendenza dalla assistenza pubblica e contribuiva al ristabilimento di quel meccanismo virtuoso che avrebbe rimesso in moto l'economia e assicurato non solo una distribuzione capillare della sussistenza alimentare, ma consentito anche alla gente di disporre di piccole somme di denaro per soddisfare esigenze di altro tipo, restituendo nel contempo la dignità derivante dall'aver potuto svolgere un

proprio ruolo produttivo e non più passivo. Lo schema "contante per lavoro" ridusse anche le distorsioni del mercato poiché attraverso la remunerazione in denaro del lavoro si otteneva un processo più trasparente e diretto della distribuzione dei beni che di fatto eliminava la speculazione, la tesaurizzazione e i passaggi intermedi dei commercianti, derivanti dal traffico degli aiuti sotto forma di cibo.

Il nuovo metodo, pur apportando notevoli benefici e un nuovo equilibrio fra consumo ed accumulazione attraverso l'abbattimento dello spreco evitabile, che è diretta conseguenza della libera distribuzione di viveri, sollevò però immediate reazioni da parte dei paesi donatori che concepivano la assistenza alla popolazione solo come distribuzione gratuita degli aiuti alimentari e non approvavano che questi fossero immessi sul mercato e venduti seppur a prezzo calmierato. Il rafforzamento dell'etica del lavoro e il controllo della spesa dovuta per la assistenza nei conti nazionali dell'Eritrea non sono stati giudicati in ambito internazionale come prioritari, e nonostante il metodo "contanti per lavoro" abbia garantito una più efficiente distribuzione delle risorse attraverso il mercato e una più efficace utilizzazione come strumento per la stimolazione dello sviluppo economico nazionale, offrendo migliori prospettive per la contabilità finanziaria sia per il governo che per i partner internazionali, è ancora aspramente criticato.

Un esempio autorevole è venuto dall'ambasciatore Geert Heikens che ha recentemente dichiarato

che la comunità europea starebbe valutando l'ipotesi di chiedere indietro all'Eritrea tre milioni di dollari come controvalore delle merci che invece di essere distribuite gratuitamente sono state vendute, provocando la reazione del governo eritreo che ha rivendicato il diritto di gestire il flusso delle donazioni umanitarie in maniera coerente con le esigenze del paese e nel rispetto della dignità della sua gente.

A questo problema etico di non facile soluzione si era nel frattempo aggiunto quello di un sempre più difficile rapporto con le Ong causato dal progressivo incallimento di un tipo di assistenza e aiuto che se nella sua fase iniziale molti anni fa era stato determinante per il riavvio delle attività del paese, ora si era stabilizzato in una struttura sempre più invasiva e lontana dai programmi di sviluppo elaborati dal governo che intendeva affrancarsi progressivamente da ogni tipo di dipendenza. In particolare la scarsa trasparenza nella gestione delle risorse economiche da parte di queste organizzazioni aveva cominciato ad alimentare un forte scambio di valuta pregiata al di fuori dei circuiti legali, con riflessi negativi sui prezzi che tendevano ad aumentare, oltre che a rendere difficile la valutazione degli impegni che potevano assumersi, a causa della loro eccessiva disinvoltura e indipendenza gestionale.

La soluzione adottata dal governo eritreo è stata quella di eliminare la eccessiva frammentazione delle collaborazioni attraverso una selezione dei partner basata sulla disponibilità di questi a versare una somma in valuta pregiata nelle

banche eritree, corrispondente all'impegno economico che intendevano assumersi, a garanzia della effettiva disponibilità delle risorse necessarie alla realizzazione di programmi di collaborazione concordati con il governo. Il nuovo regolamento imposto dal governo eritreo nel maggio del 2005, che portò la soglia minima necessaria per rinnovare la registrazione annuale a un milione di dollari (840.000 euro) per le organizzazioni nazionali e del doppio per quelle internazionali, provocò il mancato rinnovo delle registrazioni di Ong storiche, che lavoravano abitualmente con disponibilità finanziarie più basse del nuovo limite minimo stabilito, le quali furono costrette a lasciare il Paese alimentando un nuovo coro di proteste e polemiche. In occasione di vari dibattiti i rappresentanti delle Ong escluse hanno accusato l'Eritrea di eccessivo protagonismo e scarsa rassegnazione rispetto al suo stato di bisogno che avrebbe dovuto consigliare il governo una più supina accettazione degli aiuti con la rinuncia a velleitarie pretese di gestione della generosità altrui.

Paradossalmente a giudicare dalle ripetute prese di posizione a sfavore dell'Eritrea la comunità internazionale sta dimostrando una netta preferenza per i paesi per così dire meno virtuosi che con la loro palese inerzia gratificano i donatori accettando ogni tipo di intervento, anche il più invasivo dal punto di vista sociale e culturale, con il risultato di ritrovarsi sempre più subordinati a quegli aiuti che anziché dimostrarsi risolutivi si sono trasformati in una dipendenza permanente che impedisce loro ogni possibile sviluppo autonomo

e soffocano ogni speranza di autodeterminazione. Qualunque sia la tendenza generale comunque l'Eritrea ha sempre assunto un atteggiamento ben preciso nei confronti dei paesi donatori chiedendo loro non elemosina ma apprezzamento per gli sforzi condotti dal Paese nella direzione della autosufficienza, e collaborazione nell'incremento delle conoscenze e delle metodologie in campo agricolo e tecnologico. Non bisogna infine dimenticare che l'Eritrea oltre a non avere mai contratto debito estero risulta creditrice morale nei confronti sia della comunità internazionale sia degli ex colonizzatori che sono corresponsabili dello stato di depressione economica in cui versa il Paese.

VISITA ALLA SCUOLA MATERNA DI ABO 20 GENNAIO 2007

di Stefano Morocutti

Abo è un villaggio di circa 2300 abitanti di etnia Afar sparsi su un ampio territorio nel deserto della Dancalia, a circa 30 km a sud di Assab, il secondo porto dell'Eritrea. Popolo molto libero e indipendente, con un forte senso di appartenenza alla tribù, al luogo di nascita e dell'ospitalità, gli Afar sono dediti a piccoli commerci via mare, alla pesca, alla pastorizia, alla produzione di carbone vegetale e di una bevanda alcolica derivata dalle palme dum dum, unico albero insieme alle acacie spinose presente in quel territorio brullo, di origine vulcanica.

Le donne, che si sposano giovanissime e hanno una nidata di bambini, lavorano la fibra delle foglie di palma per farne stuoie, corde e rivestimenti delle loro abitazioni. Sono tutti di religione musulmana, ma senza integralismi e sono molto grati alle suore per i servizi offerti.

Le suore Figlie di S. Anna svolgono la loro missione ad Abo dal 1983 e gestiscono:

- un ambulatorio dove si controlla il peso dei bambini, si visitano le gestanti e si assistono le partorienti, si somministrano vaccini e si presta pronto soccorso;

- una scuola materna;

- una scuola di taglio e cucito dove si insegna un mestiere alle giovani.

La scuola materna

E' stata avviata nel 1996 e l'anno scorso la frequentarono 24 bambini seguiti da una suora e da un maestro locale.

I bambini vanno a scuola dal lunedì al sabato, per 3,5 ore al

mattino e per 8 mesi all'anno (in estate il caldo è torrido).

La situazione economica degli Afar è disperata, perciò le famiglie non sono in grado di contribuire alle spese di gestione della scuola; inoltre le madri ignorano spesso le più elementari regole nutrizionali e igieniche per cui i bambini presentano spesso casi di malnutrizione.

Di conseguenza, oltre ad inserire l'asilo nel programma di Sostegno a Distanza per coprirne il deficit di gestione, abbiamo trovato dei generosi sponsor per garantire la somministrazione di almeno un pasto decente al giorno.

A Ottobre sono iniziate le lezioni e, con nostra piacevole sorpresa, le iscrizioni sono raddoppiate (48 bambini) grazie all'attrattiva del pasto e le famiglie, convinte di dover dare anche il loro contributo, hanno cominciato a pagare una piccola, ma per loro significativa, quota mensile.

Anche il Governo ha riconosciuto la validità della nostra iniziativa e ha chiuso l'attività del suo CCG (centro di accoglienza di bambini, una specie di parcheggio dei figli piccoli per aiutare le mamme troppo impegnate) spostando la maestra nella nostra scuola e pagandone lo stipendio.

Da parte del comitato dei genitori ci sono già giunte richieste di organizzare il trasporto dei bambini da e per le frazioni più lontane, perché, dicono, se ne potrebbero raccogliere più di 80 e la scuola potrebbe ospitarli comodamente perché ha due grandi aule.

La visita

Ad Abo si arriva con un volo di meno di 1 ora prendendo l'aereo

ad Asmara per Assab, e l'auto su una strada asfaltata per 10 km e poi su una pista sabbiosa. Il paesaggio è desertico, con sparsi agglomerati di capanne e palme isolate; la giornata era afosa e molto ventosa e la sabbia impastava ogni cosa.

Ad attenderci c'erano gli insegnanti e i bambini della scuola che hanno cantato il loro benvenuto a Babà Stif, il soprannome con cui sono conosciuto da più di 2500 "cioccolatini" degli asili Eritrei.

Alcuni erano in divisa, quella dell'anno scorso, tutti portavano una corona di cartone e agitavano dei pennacchi colorati in segno di festa.

Nell'aula c'è stato un saggio di canto e di danza folcloristica, accompagnato anche da alcune ragazze della vicina scuola governativa.

Poi i bambini hanno dimostrato, sotto la guida del maestro, quanto hanno imparato (giochi di abilità, conoscenza di numeri e lettere dell'alfabeto) e, in cambio, hanno ricevuto caramelle e biscotti.

La mensa

La somministrazione di un pasto al giorno (6 pasti alla settimana) è iniziata a Novembre.

Non esiste ancora una cucina e il cibo è preparato all'aperto, in un pentolone sul fuoco di legna. Due donne sono addette alla cucina, alla preparazione delle razioni e alle pulizie; i piatti sono lavati con acqua che arriva da lontano e a caro prezzo, dato che manca un pozzo all'interno della missione.

Ai bambini si offre un piatto unico di riso o pasta, condito con sugo al pomodoro, cipolla

e berberè, il peperoncino locale. Da bere acqua o, in occasione di una festa, una bevanda gassata. Il menù del giorno del mio arrivo prevedeva spaghetti al sugo: l'ho assaggiati e erano al dente, anche se troppo piccanti per il mio gusto. Le razioni erano abbondanti e, in attesa degli avanzi, c'era la fila di avvoltoi - i fratelli maggiori -, che hanno spazzato i piatti.

I bambini mangiano accovacciati o seduti a terra, come nelle loro capanne e usano solo le mani, che vengono lavate prima del pasto. E' uno spettacolo vedere come riescono ad avvolgere gli spaghetti sulle dita, usate come forchetta, e riempirsi la bocca di gusto. Qualche mamma, fratello o sorella maggiore li osserva dalla porta.

La cultura locale non permette al bambino di mangiare qualsiasi cosa gli venga offerta, ma solo dopo aver ottenuto l'autorizzazione dalla

mamma. Per questo alcuni piccoli non iniziano a mangiare (anche se muoiono di fame) finché mamma, sorella o una delle maestre non li ha rassicurati.

Al termine del pasto (15/20 minuti) i bambini vengono prelevati dai familiari e, dopo aver fatto un ultimo giro sulle giostre, vanno a casa ben pasciuti.

Sr. Lettemehret, l'infermiera che gestisce l'ambulatorio, mi ha detto che i primi risultati positivi già si vedono: le gote si stanno riempiendo, le gambette rachitiche stanno scomparendo e i bambini sono più vivaci, anche a scuola.

Dopo questo primo breve periodo possiamo già azzardare un consuntivo economico: la somministrazione del pasto costa meno di 0,9 € al giorno per bambino cioè circa 9.000 € all'anno per i 48 bambini della scuola materna.

Programmi futuri

Mentre per ora c'è da ringraziare il Signore che ha messo sulla strada dei bambini di Abo tante anime di buon cuore e generose, per il futuro sarebbe bello poter:

1. organizzare un sistema di trasporto dei bambini dalle frazioni più lontane (costo non stimabile per ora per il costo proibitivo del gasolio per il bus);
2. costruire una capanna stile Afar per attrezzarvi la cucina (3000 €);
3. scavare un pozzo nella missione e dotarlo di un impianto di pompaggio solare, per avere acqua pulita a sufficienza (8000 €);
4. dotare tutti i bambini di una divisa (1000 € per 100 divise).













La vita, malgrado tutto, sorride (Foto: Lasei)